

"S

di CARMELO SPITALERI



SEGNI DA LATITUDINI CULTURALI

di NINORUSSO

**P**ER anni, arrivando a Trapani con la corriera, ho seguito rispetto alle mie necessità pratiche un itinerario irragionevole, che imponevano irragionevoli necessità dell'anima: scendere alla marina, percorrere via Turretta con uno sguardo accorato al cavalluccio marino e al vecchio ospedale - quando si restituirà decoro a quelle architetture? - e raggiungere la Loggia. Qui dare un saluto agli amici, alla giusta distanza levare gli occhi sul fondale scenografico di Palazzo Cavarretta, scambiare due parole con qualche studente incontrato per caso; concludere provvisoriamente le *retrouvailles* nella libreria di Ciccio Avila, uomo rude, non sufficientemente scozzonato ma cordialissimo: Il libraio di Trapani, il suo *bibliopola honestissimus*, l'unico.

E' vero che sta per chiudere bottega? La notizia mi ha raggiunto a Palermo lasciandomi, tranne che per gli aspetti personali della vicenda, assolutamente tranquillo. Nella mia città dispongo di una trentina di librerie, dieci delle quali eccellenti, perciò non sono preoccupato. Ad esserlo, se ne sono capaci, siano i trapanesi.

In un suo libro autobiografico, *Il nipote di Wittgenstein*, Thomas Bernhard ha scritto con qualche esagerazione che «un intellettuale non può vivere in un posto nel quale non si trovi la "Neue Zuercher Zeitung"». Che è solo un settimanale, sia pure di grande prestigio. Cosa dire di una città nella quale chiude l'unica libreria? Una città senza librerie non è una città. Una città senza librerie non è neppure un paese. Nel corso degli anni mi sono venuto formando un'idea di questo luogo che pure amo, nel quale ho amici ed ho preso moglie. Ciò che vi apprezzo e che lo distingue nell'aspetto urbanistico-architettonico e nelle industrie tipiche è anteriore - con qualche eccezione - ad una data cruciale della sua storia: la fallita rivolta delle maestranze degli anni 1672-1673. A seguito di una "dura repressione militare"<sup>1</sup> lasciarono allora la città, che già aveva sofferto gravemente per la cacciata degli ebrei,<sup>2</sup> più di quattromila anime. Non anime morte, ma "il miglior fiore della cittadinanza popolare, che teneva in gran decoro et utile della città".<sup>3</sup> Insieme allo spirito del povero Girolamo Fardella, patrocinatore e martire di quella insurrezione,<sup>4</sup> emigrarono, credo, la fierezza e la vivacità intellettuale dei trapanesi e il loro orgoglio municipale.

Come già una volta ericini e marsalesi avevano rimpiazzato ebrei e mori, anche in quella circostanza elementi del contado e della provincia ripopolarono la città. Chi vi erano rimasti? Ovviamente i deboli, gli indifferenti, i belpensanti, i profittatori.

Un amico algerino, la cui famiglia ha dato un contributo di sangue e di idee al riscatto nazionale del suo paese, mi diceva tempo fa a proposito delle molte ottusità algerine: "i cervelli migliori li ha inghiottiti la resistenza antifrancese e la battaglia di Algeri; sono sopravvissuti i *couillons*, che hanno assunto il potere". Il nostro secolo ha mostrato su vasta scala ciò che accade alle nazioni che oltraggiano l'intelligenza e aboliscono lo spirito d'iniziativa e la libertà delle arti.

**N**egli ultimi duecento anni Trapani ha continuato a vivere, anzi a prosperare, ma ad ispirare la civitas non è stato più l'*humor gagliardo* di un tempo. Nel suo cuore si è insediata la grettezza. La cogli dovunque, nel privato e nel pubblico, dalla cucina agli atti della municipalità. La trovi, quest'assenza di slancio, nei luoghi in cui meno te l'aspetteresti, per esempio dentro la Cattedrale. Fai paragoni. Non con i santuari della tua città - saresti impertinente - ma, mettiamo, con la chiesa madre della piccola Alcamo. Gli alcamesi hanno chiamato a decorarla, negli anni 1735-1737, Guglielmo Borremans, così come hanno fatto venire altre "stelle" di prima grandezza - Giacomo Serpotta (anno 1723) e Antonio Grano (anni 1708 e 1710) - per arricchire ed abbellire altre chiese.<sup>6</sup> I trapanesi sono stati a guardare, aspettando l'anno 1800 per incomodare un pittore modesto, Vincenzo Manno, che ha portato da Palermo per trasferirli a fresco in S. Lorenzo i cartoni del fratello Antonio, più bravo di lui.

A Trapani il dio Baal, il denaro, è oggetto di un culto singolarmente fervido. Si sa come spenderlo, a che cosa destinarlo; si conosce perciò quello che è utile e quello che è superfluo. Superfluo è in primo luogo tutto quanto riguarda la cultura.

Una delle pagine più tette della storia recente di Trapani è

ICILIA: quanto piombo! Non si potrebbero almeno usare lupare catalitiche?". La "boutade" nordista mi riporta di colpo alla realtà. Cancellati i giorni dell'Etna, quando pensavamo al vulcano-simbolo dell'essere siciliano: in quel suo ribollire dentro grandi sconquassi e partorire poi calcolato magma (che altri frenano, deviano, normalizzano).

Il Vulcano. Quintessenza dell'immobilismo e insieme crogiolo di fiammeggianti idee. Ma oggi alla scura lava si mescola il tritolo. Micidiale intruglio incandescente: serve riacquistare lucidità d'azione.

Il giudice Falcone diceva che "chiunque è in grado di esprimere qualcosa, deve esprimerlo al meglio".

Un concetto che vale più di qualsiasi messaggio antimafia.

Anche nel fare un giornale non ci sono alternative: o il frullato delle parole e dei luoghi comuni o tentare la strada dove la cultura è fatica, incomprensione, linguaggio anche non sempre comprensibile a tutti. Ecco. Il coraggio delle scelte difficili. Anche a rischio d'essere impopolari; in un progetto non dichiarato dove riaffiorano - fra terra e mare - frammenti di forme e schegge di memorie ferite ma ancora preziose.

Un contributo alla conoscenza, per scoprire che è ugualmente nobile battersi perché non chiuda la libreria di quando eri ragazzo o perché si acquisisca e si divulgano l'opera di un poeta trapanese dimenticato.

Granelli di sabbia, pagliuzze - se volete. Elementi esili ma densissimi.

E mi viene in mente una storia di sacchetti di plastica. Una fila interminabile. Sott'acqua. Trasportati da una corrente che si muove in certi periodi tra San Vito e Monte Cofano. Penso perplesso al mio amico pescatore che mi raccontava poi di quando, trent'anni fa, raccoglieva ostriche dietro l'ospizio Marino...

D'accordo ma che c'entra con il giornale? Una banale allusiva analogia: che le ostriche d'allevamento raramente partoriscono perle e che è più saggio crescere alfabeti e linguaggi complessi e articolati. Direi segreti, se ancora sono consentite forme silenziose di difesa.



NUMERO ZERO luglio 1992

## DIMENTICARE TRAPANI ...

l'aver edificato una banca (gesto emblematico per questa città!) sulle rovine del teatro lirico Garibaldi, distrutto durante l'ultima guerra. Nel linguaggio colloquiale i trapanesi, soprattutto i giovani, non indicano più la piazza del teatro neppure col suo nome, un nome assai illustre, probabilmente trapanese: Alessandro Scarlatti. E' vero che nemmeno i palermitani danno alla spianata del loro teatro lirico il nome che le spetta (G. Verdi), ma solo per chiamarla con più legittimo orgoglio "Piazza Massimo". Tutti detestiamo la retorica, ma voglio ricordare che sull'architrave del Teatro Massimo è scolpita a grandi lettere una sentenza che comincia con queste parole: "L'ARTE RINNOVA I POPOLI E NE RIVELA LA VITA". Non so se una scritta analoga corresse sopra le sei colonne del teatro lirico Garibaldi, ma il senso di essa si coglie nelle parole di una delibera del 1820 del Comune di Trapani, nella quale si auspica la costruzione di un teatro "che sia degno di questo capoluogo, come un'opera cotanto reclamata dai progressi della civilizzazione, affin d'ingentilire e formar degli ottimi cittadini".<sup>7</sup> La vicenda della libreria della Loggia si inserisce in una tradizione trapanese di *misère*. Potrei dire presuntuosamente che "città vidi molte e delle genti l'indol conobbi", come Ulisse, ma solo a Trapani ho sentito chiamare con disprezzo "carta" i libri e la stampa in genere. "Ma che compri, carta?" Che stravagante! Automobili devi comprare, gioielli, pellicce. Oppure niente, lascia i tuoi soldi nelle mani lievitatrici dei consigli d'amministrazione bancaria della nostra piccola Svizzera....

1 S. COSTANZA, "Per una storia dei corallari di Trapani", in *L'arte del corallo in Sicilia*, Palermo, 1986

2 C. TRASELLI, *Sull'espulsione degli ebrei dalla Sicilia*, Palermo, 1954

3 Lettera su la rivoluzione di Trapani de' 10 febbraio 1673, fo. 87, in C. GUIDA, *Sull'insurrezione dell'artigianato a Trapani sotto il viceré Ligné*, ecc., Trapani, 1930

4 Fu decapitato il 20 febbraio 1673

6 Cfr. C. SIRACUSANO, *La pittura del Settecento in Sicilia*, Roma 1988

7 S. COSTANZA, *Il teatro a Trapani*, ivi 1979

# Scappati!

g r a p h i e

Trimestrale di cultura e storia del territorio

Archeoclub d'Italia sede di Trapani-Erice

Direttore responsabile

CARMELO SPITALERI

Direttore Editoriale

RENATO ALONGI

Redattore capo

IDA TEDESCO ZAMMARANO

Redazione

SALVATORE MUGNO, ANTONIO SAMMARTANO,

AURELIA SCAVONE, MICHELA SIRAGUSA, MARIA

TEDESCO ZAMMARANO

Progetto grafico e impaginazione

RENATO ALONGI

Direzione e redazione

Via Andromaca, 55 - Casella Postale 261 -

Trapani - Tel. 26337

Fotocomposizione

QUICK service Trapani

Stampa

GRAFICAMODERNA Trapani

g r a p h i e è sostenuto da

GRAFICAMODERNA

Numero unico in attesa di registrazione

È vietata la riproduzione, anche parziale, senza autorizzazione.



# TITO MARRONE POETA SEGRETO

Fu, insieme al Govoni, l'iniziatore del "crepuscolarismo" italiano, ma tenne nell'ombra le sue opere sebbene lodate da letterati illustri.

di SALVATORE MUGNO

*Ricordi la marina  
solitaria, quel giorno,  
co' i brulli alberi a torno  
umidi di pruina?*

*Ci rivolgemmo al sole  
igneo su Favignana.  
Due barche lente e sole  
solcavan la fiumana  
d'oro su l'acqua piana,  
a 'l vespro novembrale.<sup>1</sup>*

**S**ONO versi che Tito Marrone dedicava nel 1901 a Trapani, un anno prima del suo trasferimento "definitivo" a Roma. Sebastiano Amedeo Marrone - questo era il nome del poeta e drammaturgo prima che assumesse quello di Tito - nacque nella nostra città il 9 marzo 1882 e vi compì gli studi regolari, poi seguì altrove la sua stella, come altri trapanesi celebri. Marrone non è celebre, ma merita di



## LE MOGLI E LE ARANCIE

di LUCIO D'AMBRA

DO · RE · MI  
CI · NE · MA

## PRELUDIETTO

**2** Mio padre, r avvolgendomi  
in uno scialle soffice di lana  
perché non mi ferisse  
l'avidò morso  
di tramontana,  
mi conducea al Corso,  
dove le mascherucce  
ballavan la furlana  
intorno a un granatiere  
su le grucce,  
reduce da un remoto Waterloo.  
Una pastorellina del Watteau  
in succinta gonnella  
offriva i suoi confetti a Pulcinella,  
che invece d'ingoiarseli  
ne gonfiava le guance.  
E nel calante giorno  
balorde risse  
di marinai inglesi e norvegiani,  
che ondeggiavano come le bilance  
tra la gioia dei cani.  
Dopo, il ritorno:  
mia madre m'infilava un abito  
di raso azzurro e giallo,

diventarlo. Luigi Pirandello, con il quale egli ebbe rapporti di amicizia e che lo introdusse nell'ambiente artistico e letterario della capitale, scriveva di lui: «Da più di vent'anni uno scrittore di prim'ordine crea e uccide nei suoi cassetti tutto uno splendido teatro che sarebbe la gloria di un nome e l'onore di una letteratura».<sup>2</sup>

Un altro grande contemporaneo, Filippo Tommaso Marinetti, il fondatore del movimento futurista, sulla cui rivista *Poesia* venne pubblicata nel 1906 la lirica del Marrone *Crisalide*, riconosceva al poeta «una forte originalità dei versi».<sup>3</sup>

**"Io dò terribilmente ai nervi a  
molti poeti e ne so le ragioni:  
non ultima il mio costume di ...  
signorile indipendenza"**

**M**a, nonostante apprezzamenti così lusinghieri, Marrone ebbe un rapporto difficile col *milieu* letterario italiano, mantenendo per tutta la sua carriera un atteggiamento di dichiarato isolamento. «Per mio sistema di vita» — egli scrisse — «e forse anche per orgoglio, io vivo estraneo alle varie convenicole italiane della repubblicina letteraria» — e aggiunge — «io do terribilmente ai nervi a molti poeti e ne so le ragioni: non ultima il mio costume di... signorile indipendenza».<sup>4</sup>

Eppure Tito Marrone occupò un ruolo assai rilevante nel movimento crepuscolare. Egli è infatti riconosciuto unanimemente dalla critica come un precursore di quell'avanguardia. In quanto traduttore dal francese, Marrone conosceva prima di altri e poté farne tramite nell'ambiente letterario italiano, i modi della nuova poesia rappresentata in Francia da poeti quali La-

*che aveva ritagliato  
da due vesti da ballo.  
Mi rizzavano sopra un tavolino,  
e venivano intorno ad ammirarmi  
e ad annoiarmi  
le signore e i signori.  
Lì facevo l'inchino  
beneducato,  
e sventolavo il florido cappello  
imitante la coda  
d'un fantastico uccello,  
ch'era servito al nonno,  
al tempo d'un lontano cotillon,  
in un parco alla moda  
del Trianon.  
Poi mi rapiva il sonno.  
Vi presento le immagini  
dell'innocente mia felicità.  
Ma ora l'abito azzurro e giallo  
corroso è qua e là  
dal nudo tarlo,  
e quelle care maschere,  
ritornando all'invito  
della memoria,  
mi dicono una storia  
che non avrei capito.<sup>5</sup>*

forgue, Jammes, Rodenbach, Verlaine.

Il poeta trapanese sa di essere stato «fra i primissimi in Italia a far sentire gli accenti della "vita vera" nei suoi versi, sforzandosi di liberare la poesia moderna dalla ormai fastidiosa e in gran parte retorica (se anche spesso elegante) mitologia, con la quale, dopo l'esempio del Carducci, il D'Annunzio e, per qualche aspetto, anche il Pascoli ci avevano afflitti per molti decenni».<sup>6</sup> E, da vero crepuscolare, dichiara che lo spirito della sua opera «è tutto volto a una più intima e personale comunione della poesia con la vita».<sup>6</sup>

L'arte, la letteratura, per Tito Marrone, come si legge in una lettera all'amico trapanese Nino Genovese, datata 29 marzo 1957, non ha il potere, l'autorità di guidare gli uomini e la storia, ma una preminente funzione «serenatrice e purificatrice».

**"Lavorare? Sì, lavora. Nel  
cassetto, chiuse a chiave,  
commedie e commedie"**

**I**l suggestivo ritratto che ci dà di lui Lucio D'Ambra, giornalista e critico di successo della prima metà del secolo, rende vividamente la figura dell'umbratile poeta: «... piccolo, elegante, schivo, rincantucciava nella penombra, tutto silenzi e ritrosie in esemplare modestia. Parlava poco, ma quel poco giusto. Progetti di grandi conquiste letterarie non ne faceva».<sup>7</sup>

D'Ambra poi riporta lo stupore di Pirandello, in occasione di una serata nella sua casa romana, a proposito di Marrone, che aveva incontrato pochi giorni prima: «Deve avvicinarsi ormai ai cinquanta anni. Ma par sempre un ragazzo. Abita dove allora abitava, al solito mezzanino del viale della Regina. Nulla di mutato. Casa come allora... Per lui non c'è progresso. Niente

telefono. Niente tappeti. Niente termosifoni. Niente luce elettrica. Una lampada a petrolio e due candele, una per suo padre, una per lui... E, al lume di quelle candele, le solite letture: innumerevoli libri, quasi tutti francesi, nessun giornale... Lavorare? Sì, lavora. Tutt'un teatro. Nel cassetto, chiuse a chiave, commedie e commedie».<sup>8</sup>

**Doveroso per i trapanesi il  
recupero del suo corpus teatrale**

**L**e notizie sui lavori teatrali del Marrone sono scarse e frammentarie, ma a dire dai pochi, sebbene qualificatissimi giudizi, c'è da credere che si tratti di una produzione che, malgrado semiclandestina, occupi un posto di primo piano nell'attività dello scrittore siciliano. Molti di questi testi sono rimasti inediti (commedie, atti unici, scene, novelle dialogate, schizzi), altri furono rappresentati nei teatri, trasmessi dalla radio o pubblicati in riviste. Sarebbe utile e opportuno il recupero di questo *corpus* teatrale, presumibilmente conservato integro nella casa del poeta.

Doveroso anzi sarebbe per i trapanesi, magari attraverso la pubblica amministrazione, tentare l'acquisizione dell'intero Fondo Marrone, trasferendolo da Roma a Trapani, per curare la conservazione di questi preziosi materiali e consentirne la fruizione agli studiosi. Così come sarebbe interessante riproporre sulle scene esempi di questo teatro per il quale un drammaturgo del peso di Pirandello ebbe parole tanto lusinghiere.

- 1 Da *Le rime del commiato*, Trapani, 1901
  - 2 L. D'AMBRA, *Trent'anni di vita letteraria*, Milano, Corbaccio, 1929
  - 3 V. SANTANGELO, "Gazzetta del Sud" (Messina), 3 dicembre 1974 (dove sono riportate due lettere del Marinetti a Marrone)
  - 4 V. SANTANGELO, *Appunti per la sistemazione dell'ultimo Marrone*, Palermo 1979, p. 226
  - 5 V. SANTANGELO, op. cit., p. 234
  - 6 *Ibidem*
  - 7 L. D'AMBRA, *Trent'anni ...*, cit.
  - 8 *Ibidem*
  - 9 da *Carnasciate*, 1904-1907
- a sinistra **Cartolina pubblicitaria della commedia "Le mogli e le arance" di L. D'Ambra**  
in basso **Veduta di Trapani**

## Ritratto di un poeta crepuscolare

**S**ebastiano Amedeo Marrone nasce a Trapani nel 1882 da Francesco, insegnante e traduttore di francese, e Filippa Burgarella. Consegue la licenza liceale nel 1900 al Regio Liceo Ximenes. Trapani è lo scenario del suo giovanile apprendistato poetico; sono di questi anni le opere: *A Carlo Alberto*, 1898; *Cesellature*, 1899; *Sicilia, Per il morto re*, 1900; *Le gemme e gli spettri*, *Le rime del commiato*, 1901.

Nel marzo 1900 è presente ne "Le parvenze" (Messina) considerata la prima rivista simbolista italiana.

Due anni dopo la famiglia si trasferisce a Roma per vicissitudini legate ad una controversa eredità; in questo periodo collabora a "La Settimana", diretta da Matilde Serao.

Firma con Pirandello e Civinini il Manifesto per la fondazione della "Società dei poeti" (1904), che si raduna nel romano "Caffè Marini".

E' redattore capo nel 1905 della

"Rivista di Roma" e nella stessa città al Teatro Quirino viene rappresentato il suo melodramma *La Fioraia*, con musiche di Ortiz de Zárate.

Nel 1906 al Teatro di Reggio Calabria è messa in scena la commedia musicata da Francesco Travis *Il cappello alato*.

Durante un'epidemia di tifo, nel 1907, muore Maria Valle, "l'unica donna a cui sia stato legato da profondi rapporti sentimentali". Poco dopo ricopre la carica di condirettore de "La vita letteraria".

Un decreto ministeriale del 1908 lo autorizza a premettere il nome Tito ai suoi due precedenti.

Abilitato all'insegnamento del francese nel 1916, insegnerà fino al 1952. La rivista "Noi e il mondo" (1920) pubblica l'atto unico *Le vedove*. Nel 1939 muore l'amatissimo padre.

A Roma, il poeta si spegne il 24 giugno 1967.





FOTO DI FABIO MARINO L'ACQUAMARCIA

*...Poi si traversava il Belice, che era un fiume sul serio per la Sicilia, con financo dell'acqua nel suo greto, e cominciava l'interminabile salita al passo: le giravolte si succedevano eterne nel paesaggio calcinato...*

da: *I racconti di Giuseppe Tomasi di Lampedusa*

## IL CASO TRAPANI

**N**ELLA piazza più frequentata della città, che è piazza Scarlatti, detta "chianu teatri" (*piano del teatro*, in memoria di un teatro scomparso), un padiglione effimero, edificato su terreno pubblico che ospitava una libreria, è stato trasformato dal Comune in un padiglione in muratura. E ora è un parallelepipedo regolare come una scatola da scarpe rivestito di marmi a fasce orizzontali bianche e grigie. E' opera di un geometra dell'ufficio tecnico comunale che nelle ore fuori servizio disegna progetti per cappelle funerarie al cimitero. Convinto di saper fare cose "di stile", l'ha fatto nel suo, di stile, quello cimiteriale. Per questo è chiamato "Il Mausoleo".

Sulla facciata del Mausoleo, mai aperto perché bloccato dalla Sovrintendenza (avrebbe dovuto ospitare una galleria d'arte), è stato scritto con lo spray nero la parola PAX, e tutt'intorno sono state aggiunte delle croci nere. Non solo, ma una mattina dietro la porta d'ingresso è stata trovata una corona di fiori traversata da una fascia violetta. Sulla quale a lettere d'oro si poteva leggere: "L'architettura affranta"...

In questi ultimi anni il porto è stato oggetto di gravi scempi. La passeggiata a mare è stata rovinata dalla costruzione di un molo a forma di T che, partendo dalla costa, ha invaso tutto lo specchio di mare davanti alla banchina su cui i trapanesi passeggiano d'estate. Doveva essere il porticciolo turistico, ma dopo averlo costruito ci si è accorti che non poteva mai diventarlo e quindi non è stato completato. E attualmente ospita barchette di pescatori locali. Lo sbarramento a mare (il lato più corto della T, per intenderci) non permette al mare di arrivare a lambire la banchina. Il fondale così, anche per via degli scoli di fogna, si è sollevato e

l'acqua è alta appena una cinquantina di centimetri. D'estate la puzza è atroce.

Inoltre il molo dove attraccano le navi è stato massacrato. Sono fermi i lavori di una stazione marittima. In mezzo al cantiere crescono le erbacce, e i nordafricani, in attesa della nave per Tunisi, sono ospitati con le loro masserizie sotto una tettoia. E a volte, d'inverno, per via del mare grosso, la nave parte anche con tre giorni di ritardo.

Sono tutte costruzioni che hanno tolto alla città la vista del mare. La stazione marittima è un palazzotto senza stile che forma una barriera bianca là dove c'era l'azzurro infinito del mare. Le strade della città avevano questo spazio come fondale sul quale ogni tanto passavano le navi, ed era uno spettacolo incomparabile. Compiuto da un lato lo scempio del porto, si tenta di rovinare il paesaggio anche dall'altro dove ci sono le saline, dichiarate area protetta con provvedimento regionale. Ma l'Associazione industriali, con l'insolenza di chi sta in alto, ha chiesto una variante alla zona protetta per interrare le saline, sulle quali sono già stati buttati rifiuti, e per allargare il porto che, secondo gli industriali, deve diventare il più grande del Mediterraneo...

Un'altra grande opera pubblica paventata è la costruzione della litoranea nord, una strada che dovrebbe essere realizzata nel mare di Tramontana, dal lato della città ancora circondato da mura che risalgono al Cinquecento.

Costruire strade è un gravissimo malvezzo italiano, ma Trapani è una penisola in cui meno macchine entrano meglio è. Il progetto della costruzione della litoranea era stato deplorato dal ministero della Pubblica Istruzione, perché avrebbe alterato in modo grave le caratteristiche ambientali della zona recando danni a monumenti di notevole interesse storico-artistico quali il baluardo di cinta

della città, di epoca aragonese con i relativi bastioni... né sembra giustificabile un'arteria destinata a incrementare il traffico veloce nel perimetro della città vecchia...

Piuttosto strano è il rapporto dei trapanesi con l'automobile. La usano infatti per passeggiare. La città ha la forma di una falce allungata in mezzo al mare e quindi si sviluppa longitudinalmente. Quando escono per passeggiare i trapanesi salgono in macchina, fanno quasi a passo d'uomo tutta la centrale via Fardella, poi la marina e arrivano alla torre di Ligny (una delle torri di guardia che nel 1600 doveva difendere la città dagli attacchi dal mare, posta all'estrema punta della città). Lì la strada finisce, sbarrata dal possente bastione. I trapanesi non scendono dall'auto, ma fanno inversione di marcia e tornano indietro. Attraversano la città.

Fanno corso Vittorio Emanuele, via Garibaldi, piazza Vittorio, tutta via Fardella e poi tornano indietro per un altro giro...

Tratto da: C. Cederna, *Il lato forte e il lato debole*, Milano, Arnoldo Mondadori editore, 1992

Se un monumento è in pericolo  
se sei a conoscenza che  
un dipinto, un affresco,  
un reperto archeologico  
sia stato rubato o rischia di esserlo,  
se una chiesa, una torre, sono in rovina  
e desideri fare qualcosa per salvarli

**CHIAMA IL NUMERO VERDE  
DELL'ARCHEOCLUB D'ITALIA**

NUMEROVERDE  
1678 - 63194

IN COLLABORAZIONE CON IL MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

ARCHEOCLUB D'ITALIA

# biblioBOX

di ENZO FUGALDI

"I libri sono pieni delle parole dei saggi, degli esempi degli antichi, dei costumi delle leggi, della religione.

Vivono, discorrono, parlano con noi, ci insegnano, ci ammaestrano, ci consolano, ci fanno presenti ponendole sotto gli occhi cose remotissime dalla nostra memoria. Tanto grande è la loro dignità, la loro maestà, e infine la loro santità, che se non ci fossero i libri, noi saremmo tutti rozzi e ignoranti, senza alcun ricordo del passato, senza alcun esempio; non avremmo conoscenza alcuna delle cose umane e divine; la stessa urna che accoglie i corpi cancellerebbe anche la memoria degli uomini."

Dalla lettera che il 31 maggio 1468 il Cardinal Bessarione indirizza al doge Cristoforo Moro per offrire in dono a Venezia la sua biblioteca.

## La Biblioteca Comunale "Simone Corleo"

LA Biblioteca comunale di Salemi, intitolata a Simone Corleo, per la quantità e la qualità dei volumi posseduti è la seconda biblioteca del territorio della provincia di Trapani, e costituisce un sicuro punto di riferimento per gli studiosi.

La sede attuale, dopo la dichiarazione di inagibilità del Castello, è quella, prestigiosa, di un edificio monumentale del XIII secolo, già convento dei Monaci Basiliani e poi delle Clarisse, adeguatamente ristrutturato.

Oltre a garantire egregiamente il servizio di pubblica lettura, fornendo, tra l'altro, servizi essenziali quali la sezione per ragazzi e la ricca collezione di compact disc di musica classica, è biblioteca di conservazione e ricerca, dotata di un ricco patrimonio bibliografico antico, catalogato e in gran parte microfilmato.

Vanno citate la preparazione professionale e l'operosità del Direttore, Dott. Paolo Cammarata, profondo conoscitore della storia di Salemi, che ricopre tale incarico dal 1970 con grande dedizione.

**DENOMINAZIONE** Biblioteca comunale "Simone Corleo"

**COMUNE** Salemi

**INDIRIZZO** Largo IV Novembre

**TELEFONO** 0924/982248

**ORARI DI APERTURA** giorni feriali dalle ore 8.00 alle ore 14.00 e dalle ore 16.00 alle ore 18.00

**DATA DI FONDAZIONE** 1860

**PATRIMONIO LIBRARIO** manoscritti 24 (vanno citate, per la particolare rarità e rilevanza culturale, le *Omèlie* in greco, latino ed ebraico) - volumi ed opuscoli 63.000 - edizioni del '500 [58] (vanno segnalate una Divina Commedia di piccolo formato e un *De Rebus Siculis* dell'Abate Maurolico) - edizioni del '600 [184] - fotografie 400

**SEZIONI SPECIALI** Sezione consultazione - Sezione ragazzi (circa 3000 volumi) - Emeroteca (periodici sospesi o estinti 400) - Discoteca (circa 500 compact disc di musica classica) - Microfilmoteca (49 microfilm)

**CATALOGHI** per autore; per titoli (narrativa); per soggetto

**CATALOGHI SPECIALI** manoscritti, cinquecentine, tesi di laurea

**PRESTITO** locale

**INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE** interne ed esterne

**PROGRAMMI** automazione della biblioteca; incremento sala d'ascolto della musica classica



## L'ACQUAMARCIA

Immagine  
Ricerca  
Documentazione  
fotografica

L'ATTIVITÀ svolta a Trapani dall'Associazione Culturale L'ACQUAMARCIA in quasi otto anni di vita si indirizza verso la ricerca e la produzione di materiale significativo nel campo della comunicazione visiva, con particolare riferimento all'analisi e alla documentazione del territorio di Trapani e della sua provincia.

Allo scopo iniziale di diversificare la propria attività di ricerca nelle varie arti visive si sostituisce ben presto la volontà di indirizzarsi esclusivamente alla tecnica fotografica.

Al fine di rendere consultabile il materiale fotografico prodotto (diapositive a

colori e stampe in bianco e nero), L'ACQUAMARCIA ne ha già da tempo iniziato la catalogazione, ed archiviazione. Le mostre realizzate dall'associazione, che ha sempre riscosso un notevole consenso presso quanti credono nell'immagine fotografica come mezzo di espressione, ricerca e conservazione della memoria storica del nostro territorio, mirano all'obiettivo preciso di contribuire allo sviluppo e alla crescita di una nuova coscienza critica culturale collettiva.

**DENOMINAZIONE** L'ACQUAMARCIA

**FINALITÀ ASSOCIATIVA** ricerca e documentazione fotografica

**ANNO DI COSTITUZIONE** 1984

**PRESIDENTE:** Giovanni Catania

**SEDE SOCIALE** Via Badia Grande, 8 Trapani

Tel. 0923-28431 (c/o presidente)

**ATTIVITÀ SVOLTE** Ricerche e mostre fotografiche 1984 *La Chiave Smarrita* - 1986 *Luoghi d'Ombra e La Chiave Smarrita* - 1987 *Il Mulino Rosso, La Linea del Sale, L'Orizzonte e la Memoria* - 1988 *Le Forme del Sale, Progetto Ambiente* - 1989 *Immagina la Gente, Cercando* - 1990 *Belice, Storia di un Fiume* - 1991 *Una foto per la solidarietà*.



Il racconto è una delle forme letterarie più difficili benché sembri tra i più elementari e spontanei modi di espressione. Spunto per una possibile verifica è la lettura di *VERDE D'UOMO - trenta racconti crudeli*, di Anna Maria Scaramuzzino, edito da La Luna, Palermo 1991.

«...Falle pagare solo il bambino, il resto è omaggio della ditta...»: in *Roba da supermercato* e in tutti i racconti, preponderante è l'azione, ironicamente drammatica, mai "seria" dei personaggi.

Giacché questi emergono tramite l'azione, condotta tramite i personaggi, col significato tutto derivante dall'insieme di questo gioco. E' il caso di dire, con *Verde d'uomo*, che le cose non ovvie sono le meno difficili da definire. Subito la convinzione del lettore e la luce costante con la quale guardare dentro le storie della Scaramuzzino sono il surreale, filtro davanti agli occhi del lettore, distratto e solleticato, quasi infastidito dall'andamento illineare, provocatorio, a volte "sconcio" del racconto, anche sbeffeggiante se il pensiero va a certi stereotipi di scrittura femminile.

Spesso i racconti, soprattutto quelli degli scrittori alle prime armi, traboccano di sentimento, con la difficoltà, per il lettore, dello stabilire "di chi e per chi" sia il sentimento. Qui, il dialogo procede con il supporto di personaggi inquietantemente visibili, e da ogni angolo della vicenda sbucano pensieri "incontrollati". Così in *Fermo di viaggio*: «... Mi hanno stancato anche i sentimenti. Perché darli sempre alle stesse persone: genitori, figli, mogli? Affetti senza sbocco, forzati... Anche i miei pen-

sieri sono sempre gli stessi: una continua elaborazione del diverso. E sono stanco!» L'autrice è assorbita dall'azione e non impiglia nella retorica - facilissimo trabocchetto in agguato - per scendere nel concreto della vicenda-finzione. L'occhio non scivola sulle parole a scapito dell'attenzione, al contrario, i personaggi di questi racconti crudeli compaiono quando sono, almeno sufficientemente, carichi di particolari da rendersi visibili al lettore.

Nulla è lasciato fuori che sia essenziale alla azione centrale, sempre adeguatamente motivata, ciò che impedisce ai racconti di *Verde d'uomo*, al di là del significato, di essere "brevi" nel senso di superficiali. Spesso il racconto parte da qualcosa che ha in sé una elevata possibilità di verità, sicché, per quanto fantastico particolare contenga, la realtà è la base effettiva di avvio del racconto.

Forte l'attenzione ai particolari di "concretezza", come di chi (per esempio) segua un filone naturalistico: quanto maggiore si avverte la forzatura sulla credibilità della storia, tanto più convincenti sono le sue qualità.

Racconti sull'ambiguità della natura umana, verità manipolate ma non distorte, facile richiamo a *La Metamorfosi* di Kafka - la storia di un uomo che una mattina si sveglia e si accorge di essersi tramutato in uno scarafaggio nel corso della notte, senza però aver perso la sua natura umana - *Verde d'uomo* può essere accolto come metafora che faccia superare i momenti di "dissociazione" che sempre più siamo costretti a subire dalle ambiguità delle trasformazioni veloci del nostro tempo.

Tentativo per neutralizzare il rischio di «...trovare l'albero impiccato ad un uomo».

Altri libri di racconti della Scaramuzzino: *Esempi estranei*, Trapani-Roma 1987, con una prefazione di Dacia Maraini - *Ipotesi di morte, Il Palma*, Palermo 1987.

ENTE LUGLIO MUSICALE TRAPANESE

RICONOSCIUTO CON DECRETO PRESIDENZIALE R.S.n.2 U.L.L. DEL 19/2/92

ANNO 1992 - 45ª STAGIONE LIRICA VILLA MARGHERITA - TRAPANI

19 - 22 LUGLIO  
**IL TROVATORE**  
DI G. VERDI

23 - 26 LUGLIO  
**MADAMA BUTTERFLY**  
DI G. PUCCINI

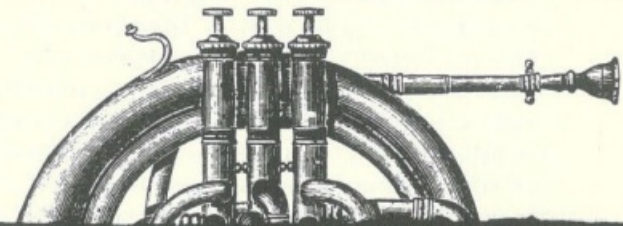
28 - 30 LUGLIO  
**LUCIA DI LAMMERMOOR**  
DI G. DONIZETTI

3 AGOSTO  
**STABAT MATER E CONCERTO**  
DI G. ROSSINI

4 AGOSTO  
**UN BALLO IN MASCHERA**  
DI G. VERDI

PREZZI:  
ABBONAMENTO TURNO "A" ( 5 RAPPR. ) L. 100.000 - TURNO "B" ( 3 RAPPR. ) L. 60.000  
BIGLIETTO SINGOLO L. 20.000 - RIDOTTO L. 15.000

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:  
BOTTEGHINO TEATRO VILLA MARGHERITA - ORE 10.00/13.00 - 17.00/19.30  
TEL. (0923) 21454 - FAX (0923) 22934



• NINO RUSSO - Facoltà di Lettere Università di Palermo

di Francesco Gallucci

# eGGGele

no collaborato: FRANCESCO GALLUCCI - Responsabile Centro servizi culturali Comune di Trapani • FRANCESCO MANNUCCIA - Responsabile "L'ISOLA" laboratori di restauro • MASSIMO OCCHIPINTI - Esperto d'arte



## Domenico Li Muli. Un itinerario plastico

La scultura del '900 è spesso attraversata da "difficoltà" che si connettono direttamente a quel dibattito fra astrazione e figurazione sul quale spesso ha tessuto la sua storia l'arte moderna.

E la scultura è legata maggiormente alla tradizione, al passato, all'accademia; per tali ragioni una scelta rigidamente astrattiva nell'ambito della scultura è più complessa e comunque meno univoca rispetto alla pittura o alla grafica.

Anche per uno scultore che ha percorso soprattutto la strada della figuratività il richiamo dell'astratto avrà avuto le sue zone di fascinazione.

Ma tutto questo per una personalità matura non si realizza nei termini di palese conflittualità bensì nella coscienza che l'una e l'altra, la forma astratta e quella figurativa, sono mezzi linguistici, modalità espressive, strutture sintattiche diverse. Lo scultore, si accorge che una astrazione, seppure ancorata

imprevedibilmente, fra le onde di un mare in tempesta

la lotta per la propria salvezza - simbolicamente per gli ideali ai quali si è votata un'intera esistenza - si fa grido, impeto creativo.

Trapani ha reso omaggio al suo maggiore scultore del Novecento con una mostra antologica - allestita negli spazi di Villa Aula a cura dell'Azienda Provinciale del Turismo di Trapani - che è anche omaggio ad una vita di lavoro.

**Gaetano Bongiovanni**



## Nuovi vicini

Moncef e Khaled si incontrano nella saletta intonacata di bianco nella quale spicca la bandiera rossa con la mezzaluna e la stella bianca, sovrastata dalla foto rassicurante e sorridente di Zine El Abidine Ben Ali, Presidente della Tunisia.

Il té con le foglie di menta servito nei due minuscoli bicchieri di vetro è forte ed aromatico e il fumo della pipa ad acqua li riporta idealmente a casa, mentre nelle stanze del

Circolo Ricreativo dei Tunisini di Trapani si diffondono i ritmi caldi e coinvolgenti di una musica araba. E' qui, nel luogo che fino a qualche anno fa ospitò bagni e docce pubbliche (a due passi da Piazza Jolanda), che dalla fine del mese di aprile la comunità maghrebina della nostra città si raduna.

**Maria Tedesco Zammarano**

## ABBIAMO BISOGNO DELLA TUA OPINIONE

scrivici **graphitti** c.p.261 trapani

## LE TUE IDEE CI SONO NECESSARIE

## Per Giovanni Matera

La figura e l'opera dello scultore trapanese Giovanni Matera (1653-1718) sono state oggetto di una revisione globale che ne ha rimosso la visione critica che vedeva l'artista esclusivamente espressione della figuratività popolare. Le composizioni presepiali o di altri temi iconografici connessi alla Natività, quali *Adorazione dei Magi* e *Strage degli innocenti*, sono state introdotte nel circuito dell'arte "colta" che spesso utilizza motivi iconografici della devozione popolare.

Giovanni Matera e la sua opera realizzata mediante la singolarissima tecnica di tela, legno e colla si inserisce in una dimensione in cui il linguaggio figurativo nasce e progredisce sulla base delle richieste o delle predilezioni di una società. La trama storiografica scaturita intorno alla figura del "pasturaro" non riguarda solamente la letteratura

critica ma anche quella particolare "critica di comportamento" che è costituita dalla storia del collezionismo e dalle sue alterne vicende.

Tali aspetti, insieme ad altri, sono emersi dal fascicolo monografico dedicato al Matera e pubblicato in allegato all'ultimo numero della rivista *Kalòs - arte in Sicilia* (nov.-dic. 1991) che ci restituisce l'immagine di una personalità insieme alle tensioni e i sapori dell'età barocca in Sicilia.

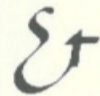
**Maria Pia Demma**

## AGENZIA LIBRARIA

Einaudi



Electa



corso vittorio emanuele 121

trapani

tel. 0923-23900

Agente Elio Campo

ad una semplificazione, ad una cifra, è possibile esprimere anche in un'opera palesemente figurativa. Questi problemi, verisimilmente avranno attraversato il pensiero visivo dello scultore Domenico Li Muli che ha effettuato coerentemente una scelta all'orizzonte del figurativo.

Cultura ed esperienza certamente non gli hanno precluso riecheggiamenti ed accostamenti di segno differente. Nella sua lunga attività, la varietà dei materiali e delle tecniche adoperate, la molteplicità dei riferimenti e dei modelli linguistici hanno contribuito a creare un artista apparentemente eclettico e contraddittorio ma con un'indicibile forza, nell'accusa plasticità che le sue sculture manifestano.

Forma chiusa o forma aperta, secondo i dettami dei purovisibilisti, sono ambedue sperimentate da Li Muli. I freschi ritratti femminili e soprattutto la statuarie muliebre nella loro conclusa, direi classicorinascimentale compostezza denunciano fiducia nell'umanità, nella sensibilità femminile. Gruppi quali la *fontana del Tritone* o il bronzo raffigurante *Diana* palesano una asprezza, una rottura dell'equilibrio in cui, come

l'altro giorno, mettendo ordine fra i miei libri, mi è capitato sottomano il significato della città di Carlo Aymonimo, accanto al quale avevo messo il *feticcio umano* di Alexander Mitscherlich: m'è venuto spontaneo chiedermi quale fosse mai il "significato" di Trapani, e soprattutto mi sono trovato a pensare che, in fondo, se c'è una cosa di cui sento la mancanza, è proprio di un'ampia e approfondita discussione sulle condizioni e sulle prospettive di questa città. A ben pensarci, nei media locali ogni tanto si discute del teatro, del "completamento" della litoranea o del palazzetto dello sport, ma manca un confronto più globale sul presente e sul futuro di Trapani, e questo mi provoca un grande turbamento: possibile che il disagio che tantissimi cittadini avvertono non riesca a tradursi in una compiuta ed articolata riflessione? Il sonno della ragione genera mostri, e basta camminare un po' per le nostre strade per rendersi conto che più che di sonno, a Trapani si deve parlare di letargo.

Eppure una miriade di domande mi preme in mente: che tipo di città è questa? Con quali strutture? Per quali esigenze? Per quali persone? E il verde pubblico, la viabilità? Si potrebbe continuare all'infinito, per cui - visto che mi son fatto le domande da me - da me tenterò di darvi qualche risposta.

Se c'è un'immagine che la Trapani odierna dà, è quella della signoria di "mattoni selvaggio". Non in forme gelesi - fortunatamente -, ma un giro per i quartieri di novella nascita, per lo più legati ai progetti di edilizia cooperativa, basta a convincere che l'unica dimensione presa in considerazione è quella dell'inquilino: finché si resta all'interno del caseggiato, le cose possono andare più o meno bene, ma all'esterno del recinto condominiale l'uomo cessa

di esistere. Per lui non c'è più niente: una piazza, un giardino, un luogo di ritrovo non esistono se non come accidente casuale, non come elemento all'uopo pianificato dai nostri urbanisti. E come potrebbe essere differentemente, se (senza offesa) non esistono neppure gli urbanisti pianificatori, qui? Da questo punto di vista, la cosa più bella che ho visto ultimamente è stato il *maquillage* degli spazi pubblici del quartiere San Giuliano: sono bastati un po' di verde, la realizzazione di un campetto di basket e qualche altro piccolo accorgimento per dare al quartiere una dimensione decisamente più vivibile: basta guardare i bambini...

Il valore di quelle panchine, di quelle aiuole, di quel campetto va al di là della loro funzione pratica: sono un investimento affettivo. Come diceva Mitscherlich, se ben tenuta, se ordinata, la città diventa oggetto d'amore per i suoi cittadini.

Dall'altra parte stanno invece Fontanelle sud, Via Salemi, Torre Paradiso, Villa Rosina: decine e decine di palazzine sorte in un baleno e che - purtroppo - si candidano ad essere i centri di alienazione delle future generazioni trapanesi.

Vorrei aggiungere altro ancora, ma i limiti di spazio mi impongono di concludere, pensando a quando Trapani era bianca come una colomba...

# PINIONI

di **RENATO LO SCHIAVO**

# UNA GALLERIA PER LA CITTA'

Negli spazi espositivi della "Carreca", le dinamiche culturali del contemporaneo danno voce a frequentati filoni e nuove tendenze.

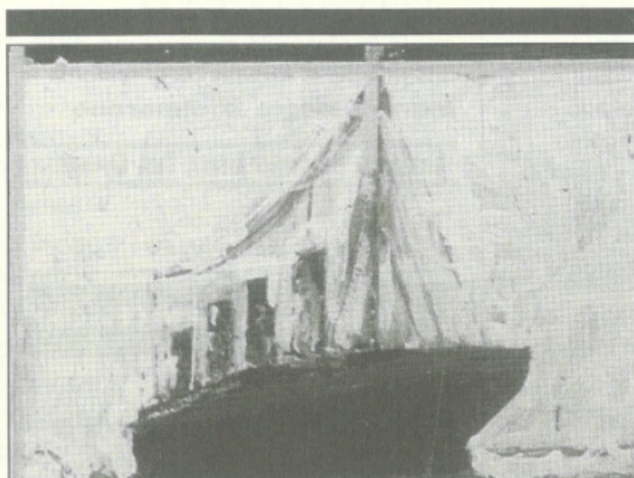
di MASSIMO OCCHIPINTI

**S** è vero che l'arte contemporanea ha allargato gli ambiti e le possibilità di mostrare se stessa è pure vero che le Gallerie d'arte continuano ad assumere la valenza di luogo privilegiato per dibattere, presentare, provocare, o semplicemente celebrare e far comunque conoscere artisti, tendenze, gruppi di ricerca etc.

Gallerista, artista, pubblico, critico si ritrovano negli spazi della Galleria che ne consente il dialogo e il confronto.

A Trapani, città che per attività artistiche annovera un passato alquanto caratterizzato, opera da quattro anni la *Galleria Carreca* che persegue un'azione divulgativa e di stimolo nel circuito artistico delle contemporaneità.

Essa principalmente è orientata su due filoni, spesso intersecantisi fra loro, l'uno connesso alla conoscenza delle proprie radici formali attraverso artisti, legati al territorio, che hanno raggiunto quel che suole essere chiamato successo. L'altro filone è correlato a gruppi di artisti più giovani che sperimentano nuovi modi linguistici, sempre in "critica" sintonia con "figure" ormai quasi storicizzate, che assumono spesso a modello.



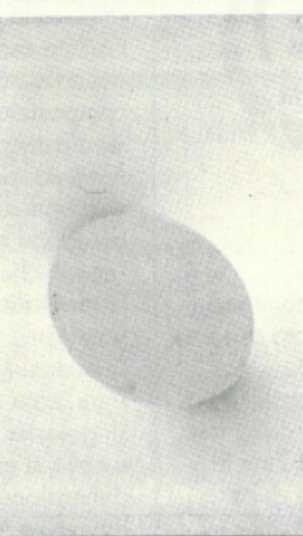
## MARIO SCHIFANO

Mario Schifano, nato nel 1934 in Libia dove il padre svolgeva il suo lavoro di archeologo, è oggi tra i più noti artisti italiani. S'impone all'attenzione critica nel 1960, con una mostra collettiva insieme a Tano Festa, Franco Angeli, Francesco Lo Savio e Giuseppe Uncini. In quel periodo le sue opere sono composte con due soli colori, applicati su carta da imballaggio incollata su tela.

Lo svolgimento successivo del suo linguaggio assume i connotati della pop art, soprattutto nei lavori in cui impiega numeri, lettere isolate dell'alfabeto o scritte prese a prestito dalla pubblicità, come quelle della Coca-Cola o della Esso.

## TURI SIMETI

Turi Simeti (Alcamo 1929), dopo gli studi classici, lascia la Sicilia nel '58 e si trasferisce a



Roma dove comincia a dipingere da autodidatta. In questi anni soggiorna per lunghi periodi a Londra, Parigi e Basilea. Nel 1965 è invitato a fare parte del gruppo "Zero Avant-garde", che si presenta per la prima volta a Milano nell'atelier di Lucio Fontana. Dal '66 al '69 soggiorna per lunghi periodi a New York; viene invitato come Artist in residence alla Fairleigh Dickinson University. Dal '69 sue opere sono esposte in varie Fiere Internazionali: Colonia, Basilea, Chicago, Francoforte, Milano e Bologna.

## CARLA ACCARDI

Carla Accardi nata nel 1924 a Trapani. Con Dorazio, Perilli, Turcato, Attardi, Consagra, Guerrini e Sanfilippo firma, nel 1947, il manifesto di "Forma 1", contribuendo all'orientamento astratto del gruppo.

È la più nota pittrice italiana e tra le più accreditate in campo internazionale. A Gibellina, nel 1985, ha realizzato pareti in ceramica per l'esterno del municipio.

Ha partecipato diverse volte alla Biennale di Venezia, che le ha dedicato nel 1988 un'intera sala personale.

## DUE NOMI ILLUSTRI IN SOFFITTA

Il pittore Giacomo Balla e il ministro Nunzio Nasi

**G**li severo abito nero, lo sguardo sospeso di chi è distolto all'improvviso da un'occupazione intellettuale, il ministro siede al suo scrittoio affollato di carte. Così Nunzio Nasi, il più noto e discusso uomo politico siciliano degli inizi del secolo, è stato raffigurato dal pittore Giacomo Balla.

Si tratta di un'opera di eccezionale qualità, l'unica del pittore futurista presente in una collezione pubblica in Sicilia, e ancora sconosciuta ai trapanesi. A riportarla alla luce dai depositi del museo Pepoli, ove giaceva dal 1976, è stato un giovane e brillante storico dell'arte, Gaetano Bongiovanni, che ne ha letto la firma, graffiata con uno strumento finissimo e leggibile solo ad un occhio attento, e ne ha resa pubblica la scoperta.<sup>1</sup>

di IDA TEDESCO ZAMMARANO

Nasi fu ministro della Pubblica Istruzione durante il governo Zanardelli, fra il 1900 e il 1903, il periodo più alto della sua affermazione politica prima che

le accuse di malversazione e di peculato da parte dei suoi avversari ne stroncassero la carriera. A Roma, negli stessi anni, operava il pittore piemontese, vicino al divisionismo

in chiave sociale di pittori quali Morbelli e Pellizza da Volpedo, l'autore del celebre *Il Quarto Stato*, manifesto vibrante di ideali umanitari e socialisti. La svolta futurista, che avrebbe fatto di Balla insieme a Boccioni l'esponente più autorevole del futurismo in pittura, sarebbe venuta nel 1910 con i manifesti del movimento.

Negli anni prefuturisti i temi figurativi del nostro pittore sono rappresentati dagli aspetti della vita moderna, dal paesaggio urbano, dai ritratti sociali. Rientra in questo ciclo il bel ritratto del ministro trapanese, opera rappresentativa delle tendenze sperimentali della pittura europea agli inizi del secolo.

Il dipinto ha un taglio quasi fotografico, una struttura compositiva di geometrica nitidezza. Una cascata di luce inonda la tela, secondo la tecnica divisionista che vuole l'impiego dei colori puri accostati mediante piccole pennellate filiformi, con l'effetto di trasfigurare ad un alto livello simbolico la composizione e di dare dinamismo all'immagine.

**L'**iter che ha portato nei depositi del Pepoli questa opera di Giacomo Balla, ignota agli studiosi, ma menzionata dalla figlia Elica nella sua particolareggiata biografia paterna, è breve. Negli anni Trenta i figli del ministro, Virgilio ed Emma, consapevoli del suo valore, l'affidano al cugino Giuseppe Aula, che la espone per un quarantennio nel salotto di Villa Aula.

Nel 1976 Leonarda Aula Piacentino, esaudendo un desiderio di Emma Nasi, espresso in una lettera che la donatrice trova tra le sue carte, la dà al museo. Qui, ignorandone l'importanza storica e la qualità artistica, i responsabili del museo la alloggiano in una sala dei depositi dove viene inventariata come "dipinto raff. Nunzio Nasi seduto al tavolo di lavoro ministeriale - sec. XIX".

Presto i trapanesi potranno vedere il dipinto. E' in allestimento una mostra sui depositi museali, che restituirà alla città, tra le altre opere, questa memoria del suo recente passato.

a sinistra G. BALLA, Nunzio Nasi, MUSEO PEPOLI TRAPANI

<sup>1</sup> *Aspettando Futurballa*, in "Art e Dossier", n. 64, gennaio 1992

## La bauxite e gli intonaci su carta di Elio Marchegiani

**N**umerose sono le tematiche che hanno costituito il filo conduttore della Galleria. E' stato evidenziato ad esempio il rapporto intercorrente fra il ritmo nella composizione musicale e nella composizione pittorica: e ciò grazie alle ricerche di Randi Hansen, di Giuliano Giuman e perché no, di Bruno Contento. Marcatamente si è messo in risalto il fatto che l'arte attuale tende sempre di più a sperimentare su nuovi materiali o ad usare in modo nuovo e diverso materiali già conosciuti, quasi con l'intento di esplorare nuove realtà: così sono importanti i supporti come la carta di Hsiao, la bauxite e gli intonaci su carta e cartoni di Elio Marchegiani, le ceramiche di Kodra, le carte incollate e pestate di Bruno, le vetrate di Canzoneri, le terre e le stoffe montate in telai di Randi Hensen, le terracotte su coperte di Nicola Salvatore.

Si ricordano, inoltre, le ricerche sul tema della luce, sia come tema centrale sia come il singolo artista lo ha personalmente interpretato. Infatti proprio Canzoneri ha presentato in *Galleria* i bozzetti delle vetrate del duomo di Cefalù, dove ha contribuito a risolvere in modo moderno, il problema della luminosità dell'importante Cattedrale arabo-normanna.

Così il tema della luce è affrontato anche da Giuliano Giuman e da Carla Accardi, il cui rapporto con alcune esperienze orientali (il teatro delle ombre) mi pare evidente anche se l'autrice non si distacca da una spiccata sensibilità mediterranea.

Il percorso dell'ultimo decennio è ripreso dalla pittrice con poche incisive parole: "... il mio bisogno di pittura è tornato in maniera più forte. Volevo usare la pittura come non l'avevo mai usata, sempre in una posizione di spostamento. Allora ho usato un fondo, che è stato la tela grezza, come avevo usato il nero per i lavori bianchi, come avevo usato la plastica; all'interno sempre di due elementi...".

Più difficile comprendere dal nostro punto di vista tali esperienze in Hsiao, dato che lo stesso si riferisce ad alcune filosofie che trovano dei presupposti in una realtà del tutto diversa dalla nostra: ma è certo dall'incontro e dal confronto che nascono esperienze e realizzazioni positive.

## Le mostre monografiche dei siciliani Ignazio Moncada ed Emilio Isgrò

**I**l tema della comunicazione visiva (o televisiva) è stato anche affrontato nella mostra presentata da Mario Schifano, il quale esalta la molteplicità dei punti di vista grazie ad un'immagine che prende le mosse dalle riprese filmiche e televisive, oppure propone immagini "...quasi volesse i quadri come storie da scoprire in un solo fotogramma..." (F. Abbate). Anche Nicola Salvatore riflette sulla realtà della luce facendo intuire al fruitore della stessa (non rappresentandola) marcando la forma negativa (l'ombra) che solitamente si svolge dalle terracotte incollate sulle coperte intelaiate.

Tra i programmi espositivi figurano le mostre monografiche degli artisti siciliani Ignazio Moncada ed Emilio Isgrò.

Una Galleria è sempre in rapporto con le dinamiche culturali che agiscono nella città. Essa pertanto potrebbe divenire il termometro delle aspettative artistiche di Trapani

La *Galleria Carreca* è aperta dal martedì al sabato (17-20) in via Bastioni 5.



# UN TEMPIO, NON UN RECINTO

Il recente studio del Mertens, ha fatto definitivamente perdere ogni fondamento alle varie ipotesi sull'edificio templare segestano.

di GIOVANNI VULTAGGIO

**I**l perdurare della teoria sul tempio di Segesta, come "recinto sacro elimo",<sup>1</sup> mi ha portato a svolgere un sintetico excursus delle attuali conoscenze intorno all'argomento.

La centralità della questione, rispetto agli attuali studi su Segesta va valutata tenendo conto che fin dalla riscoperta della città ad opera del Fazello<sup>2</sup> nella metà del 1500, è stato proprio il tempio dorico, il principale oggetto degli studi compiuti.<sup>3</sup> Inoltre la notorietà del tempio e del teatro ha "impedito" che si facessero scavi a Segesta, quasi presumendo che l'esistenza di questi due monumenti fosse bastevole per la conoscenza archeologica di tutta la città.<sup>4</sup>

L'edificio templare si presenta come un colonnato dorico di 6x14, trovando diretti confronti con il tempio di Himera e l'Hatenaion di Siracusa.<sup>5</sup> Alla luce dei più recenti studi l'edificio in travertino è di dedica tutt'ora ignota.

Viene datato tra il 430 ed il 420 a.C., risultando il più recente tra i

templi peripteri del V sec. in Sicilia, con forme del tutto canoniche, sia in pianta che in alzato. Al di là delle diverse interpretazioni sulle misure dei moduli<sup>6</sup> e sulle proporzioni esistenti tra le parti,<sup>7</sup> le valutazioni sulla natura del tempio e sulla sua datazione si trovano a coincidere anche se, dal punto di vista formale,

l'edificio potrebbe già essere stato realizzato nella prima metà del V sec. a.C. La forzata interruzione dei lavori pone il tempio in relazione con il passaggio di Segesta sotto i cartaginesi, dopo la disfatta subita da Atene, alleata segestana, in occasione della spedizione in Sicilia nel 416 a.C. Alla incompletezza del tempio sono così dovute le assenti scanalature delle colonne, le bugne della gradonata e l'assenza della cella interna e del pavimento che chiaramente avrebbe dovuto trovarsi ad una quota più alta di quella odierna, ossia alla quota superiore dei blocchi su cui ancor oggi poggiano le colonne.

L'ipotesi del Pace,<sup>8</sup> da tanti ripresa, che tale peristilio fosse invece "un elemento decorativo d'un altare all'aperto di rito elimo, portato a somigliare esternamente ad un tempio greco", ha creato in tempi recenti non poche polemiche e malintesi tra studiosi e appassionati. Questa ipotesi molto diffusa, è oggi ampiamente disconosciuta. Oltre che sulle deduzioni degli scavi compiuti dalla Bovio Marconi nel 1942, che cercò la cella non trovandola, si basava principalmente sul concetto che fosse un controsenso costruire prima il colonnato e poi la cella, e sul fatto che la struttura fosse priva del tetto.

Anche prima della formulazione di tale teoria, l'edificio era stato per secoli correttamente ritenuto un tempio non finito. W. B. Dinsmoor<sup>9</sup> e A. Burford<sup>10</sup> dimostrarono per primi che nei templi greci il colonnato esterno veniva costruito prima della cella. Lo Schlager<sup>11</sup> inoltre notò all'interno del tempio evidenti tracce di vegetazione e suppose correttamente l'esistenza di trincee di fondazione per i muri della cella.

**I blocchi una volta tolto il terrapieno che circondava il tempio sarebbero stati eliminati come materiale di demolizione**

**U**n recente e monumentale studio del prof. Dieter Mertens "Der tempel von Segesta..." (Mainz, 1984), ha fatto definitivamente perdere alla teoria del Pace ogni fondamento. Gli scavi e le ricerche compiute da Dieter Mertens all'interno del tempio hanno accertato la presenza di profonde trincee di fondazione larghe mt. 2 e lunghe mt. 13,7, simmetriche all'asse centrale del tempio e aventi inizio all'altezza delle terze colonne dei lati. La parte occidentale delle trincee è scavata nella roccia e nel loro interno sono stati rinvenuti, sebbene non in situ, una serie di blocchi da taglio dalle dimensioni ricostruibili di cm. 30 x 60 x 120 che attesterebbero uno spessore di cm. 120 per i muri della cella. Tale misura si armonizza perfettamente con le ipotizzabili proporzioni tra le parti. Inoltre alcuni blocchi sono più alti della norma e dotati di fori per leva. La loro altezza di 35 cm., corrisponde alla differenza di quota tra i piani delle due trincee e costituiscono verosimilmente il primo filare posto a recuperare tale dislivello.

Una ulteriore conferma sulla planimetria della struttura è data dalle pian-

te ottocentesche ove sono rappresentati in situ una serie di blocchi lavorati, posti in corrispondenza delle trincee di fondazione rinvenute negli scavi.

Il numero di tali blocchi da taglio è nel corso dell'Ottocento sempre minore fino a perderne totalmente le tracce. Il Marvuglia nel 1808 ne attesta almeno 16, il Serradifalco 9 nel 1834, l'Hittoff 6 nel 1870 e il Koldewey 2 nel 1899.

La breve esistenza di un muretto di delimitazione con cancelletto in ferro per l'ingresso al tempio, realizzato proprio alla fine dell'Ottocento sul fronte del tempio potrebbe spingermi ad avanzare in questa sede, l'ipotesi che alcuni blocchi possano essere stati impiegati proprio per la edificazione di tale struttura. Da un immediato controllo proporzionale si ricava che alcuni blocchi utilizzati negli stipiti del cancelletto hanno misure corrispondenti a quelle rivelate dal Mertens per la cella.

Tali blocchi sarebbero stati così utilizzati per la loro prossimità ed una volta tolto il terrapieno che circondava il tempio ed eliminato il cancelletto sarebbero stati eliminati come materiale di demolizione.

La scoperta più interessante venuta dagli scavi del Mertens all'interno del tempio, è il rinvenimento delle tracce di una struttura preesistente all'attuale tempio in marmo rivelata da due incavi scavati nella roccia, paralleli ai lati lunghi del tempio, collegati da una fila di buche per pali.

Questa struttura molto primitiva, di dimensioni ridotte, analoghe a quelle della ipotizzata cella,<sup>12</sup> rivela la presenza di un precedente edificio sacro con pareti verosimilmente in mattoni crudi e con una specie di colonnato in legno sulle fronti. Il tempio odierno ha ripreso quindi da questa preesistente struttura, l'attuale posizione ed orientamento.

Quasi al centro del tempio, sono state rinvenute inoltre, una serie di pietre rozze incassate nella roccia in forma quasi circolare, forse un altare di cui però rimane incerto il rapporto con la primitiva struttura.

**Una serie di tracce sui gradini per sopperire alle distorsioni visive delle forme**

**I**l tempio di Segesta, infine, proprio per essere stato interrotto in fase di edificazione, fornisce interessanti contributi per lo studio delle tecniche edilizie dell'antichità.

Mertens ha potuto ipotizzare che con la posa preliminare dei blocchi angolari e mediani dei vari lati, in fase di costruzione, poteva ottenersi una funzionale organizzazione del lavoro, con l'autonomo e contemporaneo impiego di ben otto gruppi di operai, due per ogni lato. Una serie di tracce incise sui gradini, si sono rivelate funzionali alla realizzazione di quelle correzioni ottiche che gli architetti greci adottavano per sopperire alle distorsioni visive delle forme e rendere apparentemente perfetti i volumi della struttura. Attraverso piccole croci incise sul bordo esterno del gradino

più basso del tempio<sup>13</sup> e con una semplice corda poteva realizzarsi empiricamente una leggerissima bombatura verso l'alto della superficie delle gradonate, ribaltando la distanza tra il filo e i vari bracci orizzontali delle croci incise, posti tutti alla stessa quota. La bombatura delle superfici compensando le deformazioni ottiche avrebbe reso apparentemente perfetto il volume della struttura. Tali accorgimenti rivelano l'alto livello tecnico dei progettisti e che la progettualità di questo edificio era già sviluppata in fase di lavori di fondazione.

La costruzione di un recinto ad imitazione di un tempio greco, non avrebbe certo necessitato una tale perfezione stilistica.

1 M. GANCI, *Gli Elimi*, in "Sicilia Archeologica", n. 23, Trapani 1973, pp. 7-19

2 T. FAZELLO, *De rebus siculis...*, 1558

3 Il teatro è stato messo in luce solo dal 1822.

4 V. TUSA, *Segesta e la questione degli Elimi* in "Sicilia archeologica", n. 6, Trapani 1969, p. 5

5 Cfr. G. DE WAELE, *La progettazione dei templi dorici di Himera, Segesta, Siracusa*, in "Secondo quaderno imerese", Roma 1982, pp. 6-15, 42-45.

6 Alla base della progettazione modulare del tempio, Mertens individua un piede dorico di cm. 32,85, De Waele di cm. 31,1 ricavandolo dalle misure medie dei blocchi posti sotto le colonne.

7 Per Mertens, tra le parti esistono rapporti semplici di 3:7, 2:3, 4:9.

8 B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, Milano 1938, p. 237 ss.;

9 W. B. DINSMOOR 1941

10 A. BURFORD, *Temple building in Segesta* in "Classical quarterly XI", 1961, p. 87 ss.

11 H. SCHLAGER, *Beobachtung am tempel von Segesta*, in "Röm. mitt LXXV", 1968, p. 168 ss.

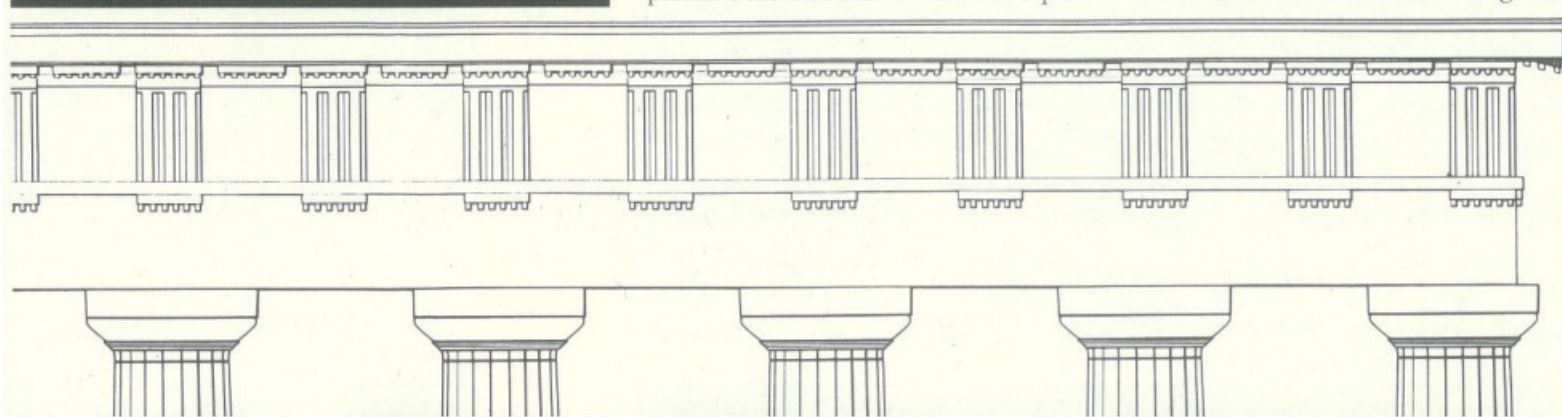
12 Un riscontro immediato è dato dal tempio di Selinunte.

13 R. MARTIN 1965, p. 231 ss.



*Segesta, 20 aprile 1787*  
Il tempio di Segesta non è mai stato compiuto, lo spiazzo circostante non è mai stato livellato; non si è spianato che il perimetro sul quale dovevano essere fondate le colonne: perché ancora adesso i gradini stanno in certi posti nove o dieci piedi sotterra, e intorno non ci sono colline dalle quali potrebbero esser discesi giù sassi e terra. Le pietre stanno per lo più nella loro posizione naturale, intorno non si trovano frammenti ... Ma anche più lo dimostra il pavimento, che lateralmente è qua e là coperto di lastre, mentre nel mezzo la roccia calcarea grezza sporge più alta della parte lastricata: quindi non è mai stato finito. Ancor meno il tempio è stato rivestito di stucco; ma che ce ne fosse l'intenzione risulta abbastanza chiaro: sulla base dei capitelli ci sono sporgenze intese probabilmente per lo stucco ... La posizione del tempio è singolare: sta in cima ad una valle lunga e ampia, su una collina isolata ma tuttavia circondata di rupi; ed ha una spaziosissima vista sul paese, ma soltanto su uno spicchio di mare. È una regione fertile ma triste: tutta lavorata, ma non si vede una casa. ... Il vento fischiava fra le colonne come in una selva, sui cornicioni svolazzavano stridendo uccelli rapaci ...

da: J. W. GOETHE, *Viaggio in Italia*, 1787



## erice

IX Settimana internazionale di musica medievale e rinascimentale 29 luglio / 2 agosto 1992

<b>Mercoledì 29 ore 21</b>	Auditorium San Giovanni <b>ELYMA ENSEMBLE</b> Gabriel Garrido - direttore L'ORO E L'ARGENTO DEL NUOVO MONDO
<b>Giovedì 30 ore 21</b>	Auditorium San Giovanni <b>NEW LONDON CONSORT</b> Philip Pickett - direttore CARMINA BURANA
<b>Venerdì 31 ore 21</b>	Auditorium San Giovanni <b>CORO MASCHILE DEL PATRIARCATO ORTODOSSO DI MOSCA</b> Anatoly Grindenko - direttore CANTI DELLA LITURGIA ORTODOSSA RUSSA
<b>Sabato 1 ore 21</b>	Auditorium San Giovanni <b>HIS MAJESTIES SAGBUTTS &amp; CORNETTS</b> Nigel Rogers - direttore SONGS, DANCES AND CANZONAS FROM RENAISSANCE ITALY
<b>Domenica 2 ore 21</b>	Auditorium San Giovanni <b>GABRIELI CONSORT</b> Orlando di Lasso: <b>PASSIONE SECONDO MATTEO</b> Monteverdi: <b>EXULTENT COELI CRISTE ADORAMUS TE DOMINE NE IN FURE MAGNIFICAT A SEI</b>



Azienda Provinciale Turismo Trapani  
Associazione Siciliana  
Amici della Musica Palermo  
Comune di Erice

Regione Siciliana  
Assessorato Turismo  
Comunicazioni e Trasporti

Informazioni APT Trapani Tel. 0923/ 27077 - 29000

# ARCHITETTURE RISCOPERTE

Un cantiere in fermento: la chiesa dei Gesuiti a Trapani svelata fra recenti restauri e nuove attenzioni alle fonti documentarie

di ANTONIO BUSCAINO

**A**LLA costruzione della Chiesa del Collegio trapanese, la più significativa architettura della fase di trapasso dal manierismo al barocco, collaborarono in anni diversi, nell'arco di circa un secolo e mezzo, artigiani ed artisti provenienti da diverse città, e tra essi molti furono i trapanesi (muratori, falegnami, marmorai, architetti, etc.); così come di diversa provenienza il materiale usato (tufi, marmi e materiale vario).

Attraverso documenti d'archivio si legge: - che i mastri Giuseppe Guarraresi, Onofrio Sceuzza e Santoro Frusteri forniscono al procuratore del Collegio di Gesù di Trapani "tutta quella quantità di pietra corrente del Petro Palazzo e delli Rocchi di Raganzili, lavorata di martellina minuta secondo le misure che ci darà Francesco Pinna, capomastro, o altro per parte di detto Collegio per servizio della fabrica di esso, tanto per fare la fascia a torno il Collegio sudetto, incominciando dalla cantonera della case che olim erano del quodam Antonio Fardella per insino all'altra cantonera fatta di detto Collegio, quanto anche per fare la fascia della cantonera, arco, porte e finestre che saranno necessarie per la fabrica di detto Collegio a richiesta di detto Penna, o altro... quale pietra lavorata... s'obligano consegnarla... posta al Collegio, seu verius al servizio dove si farà detta fabrica, di questo maniera cioè: cantoni 520 (contandosi ogni cantone di lunghezza palmi due e di larghezza palmo uno in

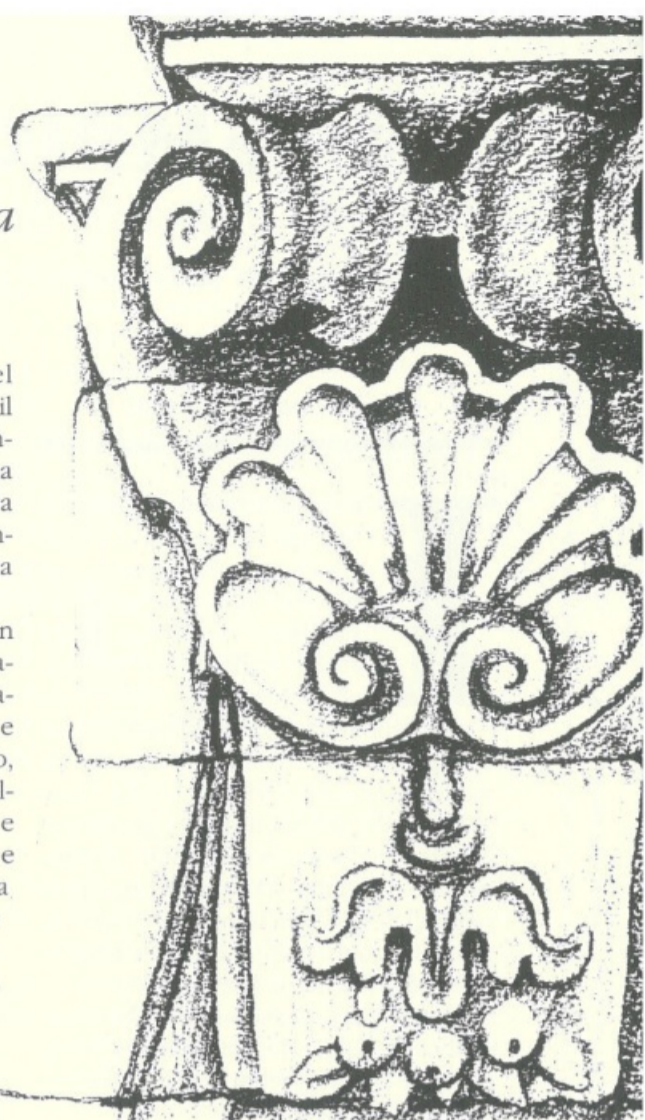
quattro) per tutto il mese di dicembre proximo futuro... e dal primo gennaio 1661 innanzi a ragione di 150 cantoni lo mese per insino che sarà fornita la sudetta fabrica et non aliter"; - che Giuseppe e Caterina Prato, coniugi, fornirono al procuratore del Collegio di Gesù di Trapani "cantoni di Favignana dello carricatore nuovo, e non della Cala... della misura solita di questa città, alla somma di 40.000 di fermo, e più se più ce ne richiederanno... inclusa in detta somma obbligata quella quantità di chiappi di un cantone e mezzo e cantonelli per quanto ce ne saranno richiesti... e questo per servizio tanto della fabrica di esso Collegio, quanto delle case, botteghe, possessioni, salina e tonnara di Scopello propri di detto Collegio... consegnarli posti alla spiaggia della marina di questa città al loco solito, ... a ragione di migliaia sei in circa ogni mese da hoggi innanzi ad altius per tutto il mese di aprile dell'anno 1662... e per quanto dura la gabella in potere di detti di Prato.

## Pietra corrente del petro palazzo e delli rocchi di Raganzili

**L**a fornitura di fatto fu di soli 17.802 cantoni "per esserli stato levato l'affitto"; - che mastro Giovanni Artali, trapanese, e mastro Domenico Gatto, palermitano, fornirono la terza parte di tutta quella quantità di pietra corrente del Petro Palazzo e delli Rocchi di Raganzili, lavorata di martellina minuta secondo le misure che ci darà Francesco Pinna, capomastro... tanto per le fasce a torno il Collegio... consegnarla posto al Collegio sudetto, seu verius al servizio dove si farà la fabrica... per li 12 di novembre 1660... e doppo seguire dalli 15 di gennaio 1661 innanzi a ragione di 150 cantoni lo mese per insino che fornirà la sudetta fabrica";.

in quell'epoca, cioè nell'estate del 1665, tutta la fabbrica che insiste tra il corso Vittorio Emanuele, la via Mancina e la via Roma, e delimitata dalla strada che un tempo congiungeva la via Malato da levante e la via Lombardo da ponente, era stata ultimata già.

Ed i Gesuiti, che "in pectore" non avevano, malgrado le assicurazioni date dal Vicerè Conte di Castro, rinunciato al proposito di allungare la chiesa e di aumentare la superficie del Collegio, "havendo fabricata in gran parte il Collegio con una chiesa assai magnifica e facciata, [che] discende a beneficio e decoro di questa medesima città, resta detta chiesa assai difettata per essere corta, e mancante di cappellone, et il detto baglio piccolo e scomodo di stanze per tutti li studi... a cagione della strada che gli è dietro... e perche l'intentione di detti Padri è stata ed è di promuovere et ingrandire sempre detto Collegio... et in quanto per quello s'accresce la grandezza e la magnificenza di questa città, come in fatti si vede... domandano la strada... et havendo considerato che la Loggia seu Casa della città dove si ragunano al presente detti giurati... detti padri [notando] che la mancanza del pubblico patrimonio, per la quale non ha potuto mai, ne può per il presente far la spesa tanto necessaria di rifare e fabricare detta Casa non solo vecchia piccola et inutile, ma ancora quasi cadente e pericolosa, per grata corrispondenza e per la stessa mira di accrescere il decoro et honoranza d'essa città, detti Padri si sono offerti a detti Giurati di spendere nella fabrica della Casa sudetta, e non ad altro effetto, sino alla somma di once 1200 in tanto materiale... e si trovano pronti ad altre spese che successivamente saranno necessarie". Ed il Senato cittadino, nella seduta del 23/08/1665, accoglie la richiesta.



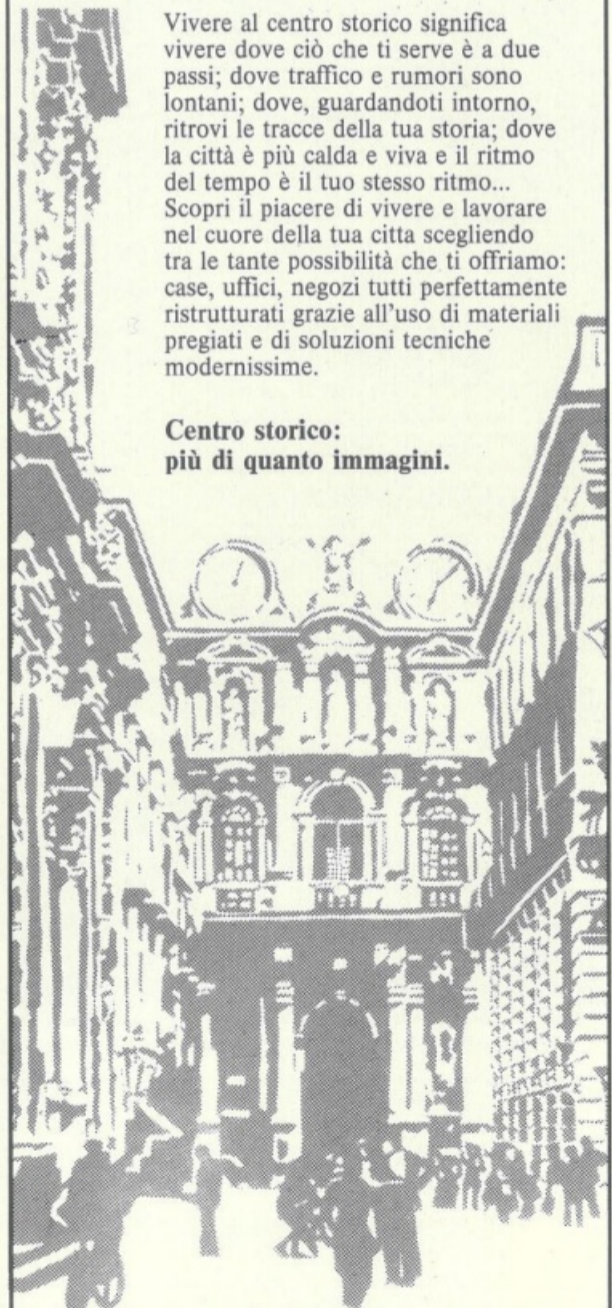
Completati i lavori riguardanti la struttura portante del Collegio e della Chiesa, i Gesuiti daranno inizio ai lavori di "ornamento" della Chiesa: il pulpito, il tabernacolo, la scalinata dell'altare maggiore, la cappella, le statue, le medaglie, i puttini ed altro, i pilastri della Chiesa e del Collegio, ecc., che, dopo mezzo secolo di mortificante colpevole abbandono, i Trapanesi, che amano malgrado tutto questa città, sperano di potere nuovamente ammirare.

Ma di ciò, delle opere di "ornamento", potrà dirsi in altra sede.

## il piacere di esserci

Vivere al centro storico significa vivere dove ciò che ti serve è a due passi; dove traffico e rumori sono lontani; dove, guardandoti intorno, ritrovi le tracce della tua storia; dove la città è più calda e viva e il ritmo del tempo è il tuo stesso ritmo... Scopri il piacere di vivere e lavorare nel cuore della tua città scegliendo tra le tante possibilità che ti offriamo: case, uffici, negozi tutti perfettamente ristrutturati grazie all'uso di materiali pregiati e di soluzioni tecniche modernissime.

**Centro storico:  
più di quanto immagini.**



**ANDREA BULGARELLA**  
Costruzioni  
Via San G. Bosco, 12 - Trapani  
Tel. 0923 / 27190 - 28833

## LA COSTA DEL TRAPANESE CHE SI MOSTRA attraverso l'architettura della Chiesa del Collegio

**A**gli inizi del secolo scorso il Benigno di Santa Caterina, nel volume *Trapani sacra* descrivendo minuziosamente la Chiesa del Collegio dei Gesuiti di Trapani così si esprimeva: «La Chiesa del Collegio v'è dedicata alla Concezione di Maria SS.ma. Ella v'è provvista di Nove Altari, ed è ben adornata, e ricca di finissimi Marmi, e Pietre d'ogni sorte lavorate. E così nell'Altare Maggiore tutto adornato di Marmi e di Pietre di fior Persico, di Verdona, di giallo di Segesta, lapislazzulo etc. si vede una bellissima Cona con un quadro di Mezzo rilievo Marmoreo, e dentro vi è scolpita l'immagine di Maria Immacolata. Si ammirano in detto Cappellone, quattro Pilastroni tutti intrecciati di vari Rabeschi, e Personaggio di Marmo, che in verità sorprendono la Vista de' Riguardanti. Rappresenta ogni Pilastro uno dei quattro Elementi, cioè: la Terra, il Fuoco, l'Aere e l'Acqua. E così la Terra viene rappresentata né due personaggi, che portani il Grappolo d'Uva della Terra Promessa. Il Fuoco nel Sacrificio del Patriarca Abramo. L'Aere nell'Arco Baleno, e l'Acqua nel Diluvio, e l'Arca Galleggiante, in dove albergava Noé, con tutta la sua Famiglia».

La valenza simbolica della composizione, con gli elementi terra, fuoco, aria e acqua, è accresciuta dai materiali che concorrono a rappresentarla. Dentro l'opera scultorea sono identificabili tutti i materiali pregiati presenti nel territorio. La chiesa riassume, nel suo mostrarsi, quanto di meglio il trapanese potesse fornire. Dal tufo di Favignana al misco di Trapani, dal travertino di Alcamo al giallo di Segesta, al rosso di S. Vito.

Quel tufo di Favignana che se da un lato vuol dire «monumentali paraste modanate che collegano basamento e trabeazione, l'intensità chiaroscurale, quindi la forza espressiva di tutti gli elementi delle ampie fasce orizzontali tra primo e secondo ordine in cui sembra concentrarsi tutto il peculiare sentire e la "volontà d'arte" del Masuccio... alle scavate volute di raccordo tra gli ordini, sino al quasi aggettante timpano spezzato, con cui il prospetto si chiude»,<sup>1</sup> per noi ha significato anche patine omogenee di sporco sul paramento e tenaci croste nere sulle aree protette dalle cornici e sui sottosquadra degli elementi decorativi, scolpiti in questa pietra che per sua composizione è notevolmente soggetta a processi degenerativi naturali, che sicuramente sono accelerati dalla stessa lavorazione a cui è stato sottoposto il materiale, alle oscillazioni termiche cui è soggetto il paramento.

Quella pietra misca di Trapani che se da un lato vuol dire «plasticità e sensibilità che, del resto, appaiono evidenti quasi in ogni elemento architettonico-compositivo o ornamentale della facciata»<sup>2</sup> per noi ha significato anche fessurazioni diffuse su un marmo la cui debole venatura sabbiosa di colore rosso giallastro sembra non offrire alcuna resistenza all'azione eolica, determinando un insieme di antiestetische rughe e che per questo ha richiesto una pulitura a secco.

Il sincretismo tra i caratteri iconologici del rito e gli elementi della architettura diventano, nella chiesa, la metafora di un territorio: la costa trapanese, che si mostra attraverso l'architettura. Quell'architettura che Vitruvio elegge a madre di tutte le arti in quanto contiene in sé le altre.

<sup>1</sup> V. Scudra, *Trapani, campane a festa. Restaurata la facciata della Chiesa del Collegio*, in "Giornale di Sicilia", Palermo 20.12.1991  
<sup>2</sup> *Ibidem*

di Filippo Terranova e Francesco Mannuccia



# MONOgraphie

di GAETANO BONGIOVANNI

**R**ipercorrere le vicende di un artista non è sempre agevole, certamente diviene difficile quando si tratta di personalità che non hanno precisi punti di riferimento essendo state create per comodità critica ai fini dell'assemblamento di opere omogenee sotto uno stesso nome.

Tale è il caso del "Maestro del polittico di Trapani" le cui opere a noi pervenute anonime sono state raggruppate nel 1930 da Maria Accascina<sup>1</sup> sotto questo nome, seguendo la storiografia artistica tedesca del secondo Ottocento che sfruttando l'etichetta "Maestro di ..." ha sopperito alle necessità allora avvertite dai conoscitori di attribuire o riunire fra loro opere d'arte pervenute prive di paternità.

Per costruire il percorso ipotetico dell'anonimo artista è opportuno riflettere sugli aspetti non chiariti della sua personalità e della sua produzione pittorica. Chi è il "Maestro del polittico di Trapani"? È un siciliano o un toscano? Tiene bottega a Trapani, città per la quale esegue l'opera più complessa dalla quale prende il nome, oppure a Palermo? È solamente un pittore di tavole a soggetto sacro oppure presta la sua opera anche nel campo della decorazione di soffitti lignei e di codici miniati?

Nell'ambito della cultura pittorica siciliana del secondo Trecento gli arrivi di opere dalla penisola italiana<sup>2</sup> si infittiscono grazie agli scambi commerciali che i porti siciliani, soprattutto Palermo e Trapani, intrattengono con i porti di Genova e Pisa. Opere di Bartolomeo Pellerano da Camogli, Turino Vanni, Jacopo De Michele detto Gera da Pisa e Antonio Veneziano, sono sopravvissute all'azione degli uomini e del tempo, ma probabilmente esse sono solo frammenti di una più ampia circolazione di testi pittorici che, in quanto legati a scuole emergenti - fondate sul linguaggio fiorentino-giottesco o su quello senese-martiniano - assumono in Sicilia il valore di paradigmi innovativi e di modelli iconografico-stilistici esemplari. Solo col senese Nicolò di Magio, abbiamo la presenza fisica di un pittore peninsulare, nell'isola (doc. dal 1391 al 1442).<sup>3</sup>

Questi contributi esterni che animano l'ambiente in cui il "Maestro del polittico di Trapani" svolge la sua attività fanno porre il primo quesito circa le origini toscane (più che altro senesi) o siciliane dell'anonimo maestro.

**... i modi stilistici formulati entro il recinto dorato della raffinata e linearistica tradizione della scuola di Simone Martini ...**

Proprio ad un'opera di Turino Vanni, la *Madonna col Bambino e Angeli*, già nell'Abbazia di San Martino delle Scale ed ora a Palazzo Abatellis di Palermo, si ispira il Maestro nella *Madonna del fiore*, in origine pure a San Martino delle Scale.<sup>4</sup> Per quanto appesantita da una plasticità ascrivibile ad antiche ridipinture, l'opera mostra un accentuato linearismo e la ricerca di un equilibrio compositivo o meglio l'esigenza di una centralità iconografica cui si rapportano e bilanciano gli altri elementi della composizione. L'opera di Turino Vanni è stata dipinta durante l'ultimo decennio del '300, quindi intorno ai primi anni del '400 si può datare la *Madonna del Fiore*.

Identica attenzione alla centralità compositiva ritorna con maggiore intensità nel *Polittico* proveniente dall'oratorio della Confraternita di S. Antonio Abate a Trapani<sup>5</sup> e attualmente al Museo Pepoli. Nel pannello di centro la Vergine col Bambino incorona S. Caterina d'Alessandria attorniate da S. Giovanni Battista e Angeli. A sinistra, rispettivamente nei loro scomparti, S. Giovanni Evangelista e S. Caterina d'Alessandria, a destra S. Margherita e S. Jacopo, sulle cuspidi il Salvatore tra Angeli e Profeti, nella predella Cristo fra le Pie donne e gli Apostoli, nei pilastri numerosi Santi e sulla base degli stessi i quattro Dottori della Chiesa.

La ripetizione iconografica di S. Caterina ha fatto ritenere che l'opera provenisse da una chiesa intitolata a quella santa,<sup>6</sup> ma verisimilmente ciò può essere spiegato con l'ubicazione del Polittico su un altare o in una cappella a lei dedicata. Inoltre tra gli aspetti iconografici più interessanti è da notare il disco che tiene in mano la santa con le iscrizioni delle scienze o arti liberali che, sebbene sia un attributo iconografico di dubbia origine, compare anche nella S. Caterina<sup>7</sup> del frammentario trittico Nicolò di Magio da Siena, esposto a Palazzo Abatellis e datato 1402.

Quindi a Siena e alla cultura senese-giuginesca che esprime Pisa, che "come

porto di smistamento ... anche di pitture dell'interno della Toscana poteva esportare stili di ogni genere ..." si lega la particolare iconografia, ma soprattutto si legano i suoi modi stilistici squisitamente formulati entro il recinto dorato della raffinata e linearistica tradizione della scuola di Simone Martini i cui valori formali sono pedissequamente divulgati fino allo schiudersi del '400 e oltre.

I riferimenti proposti dalla critica oscillano in ambito culturale genericamente toscano, con preferenze senesi e pisane. L'Accascina proponeva il nome del senese Taddeo di Bartolo ma accostamenti stilistici a vari altri pittori sono stati via via avanzati dalla storiografia: Gregorio di Cecco, Benedetto di Bindo, Jacopo di Mino del Pellicciaio, Antonio Veneziano, Martino di Bartolomeo, Giusto de' Menabuoi e il già citato Turino Vanni. Ma per rimanere in un circuito di riferimenti propriamente senesi è utile proporre anche il nome di Andrea Vanni, pittore e ambasciatore senese documentato tra 1353 e il 1413.<sup>9</sup> Un artista del tardo Trecento che certamente non innova la tradizione pittorica ma sinteticamente ne ripercorre i momenti di maggiore splendore. Evidenti analogie fra le opere del "Maestro del polittico di Trapani" e il polittico della chiesa di S. Stefano alla Lizza a Siena, dipinto nel 1400 da Andrea Vanni, possono scorgersi e quindi suggerire forse più di una semplice analogia, frutto di culture e temperie stilistiche vicine. Non è un caso che il Vanni si spinga a Napoli e anche in Sicilia dove nel 1384 risulta "ito a depegnere".

Escluso il riferimento all'origine ligure del pittore,<sup>10</sup> è il Longhi a ritenere che "si può rischiare di vedere qui una prima persona del luogo, che si sarà educata su esemplari senesi-pisani"<sup>11</sup>: tale assunto apre nuovi orizzonti e ipotesi circa il nome e la cultura del Maestro. G. Bresc Bautier propone il nome di Giovanni Panicula che è documentato a Trapani negli anni 1423-'24 e 1427, ma subito lo scarta poiché ritiene poco probabile che un pittore trapanese venga chiamato a Palermo per dipingere il *Polittico dell'Incoronazione*, altra opera del Maestro del Polittico di Trapani. Anche il secondo nome avanzato dalla studiosa francese,<sup>12</sup> Giovanni Pullastra, attivo a Palermo tra il 1418 e il 1423 e poi ancora nel 1443, non convince del tutto a causa del protrarsi fin quasi la metà del '400 della sua carriera artistica. Comunque si tratta di un pittore della parte occidentale della Sicilia, forse palermitano o più probabilmente trapanese. Infatti Trapani, Palermo e Sciacca sono le tappe della sua attività pittorica ma non è definibile con certezza la città dove tiene bottega. Fra quelle città, è probabile che gli spostamenti delle opere avvengano via mare; in via di ipotesi possiamo pensare che Trapani prima, e Palermo dopo, siano state le sedi della sua bottega.

Tra la *Madonna del Fiore* e il *Polittico* trapanese si colloca la *Madonna del Latte* già in collezione privata di Sciacca, acquistata per il Museo Pepoli da un collezionista romano. Per primo il Bottari la inserisce nel catalogo del Maestro

*Polittico*, Trapani, Museo Pepoli

1 Cfr. M. ACCASCINA, *Pitture senesi in Sicilia*, in "La Diana", 1930, pp. 229-235.

2 Cfr. M. C. DI NATALE GUGGINO, *La pittura pisana del Trecento e dei primi del Quattrocento in Sicilia*, in *Immagine di Pisa a Palermo*, atti del convegno (Palermo, Agrigento, Sciacca, 9-12 giugno 1982), Palermo 1983, pp. 269-283.

3 Cfr. G. DI MARZO, *La pittura in Palermo nel Rinascimento*, Palermo 1899.

4 L'opera già riferita a Turino Vanni (Bottari), a Gaspere da Pesaro (Di Marzo), a Taddeo di Bartolo (Accascina) è ricondotta al Maestro del polittico di Trapani o a pittore "almeno della stessa cultura" da R. LONGHI, *Frammento Siciliano*, in "Paragone", n. 47, 1953, poi ripubblicato in *Opere complete di Roberto Longhi, VIII, Fatti di Masolino e di Masaccio e altri studi sul Quattrocento*, 1910-1967, Firenze 1975, pp. 148-149.

5 Cfr. Antonello da Messina e la pittura del '400 in Sicilia, catalogo della mostra a cura di G. Vigni e G. Carandente, Venezia 1953, p. 27; V. SCUDERI, *Il Museo Nazionale Pepoli in Trapani*, Roma 1965, p. 7; ID., *Arte medievale nel trapanese*, Trapani 1978, p. 98; G. BRESCH BAUTIER, *Artistes, Patriciens et Confréries. Production et consommation de l'œuvre d'art à Palermo et en Sicile Occidentale (1348-1460)*, Roma 1979, pp. 80-81; ID., *L'arte trapanese all'incrocio del Mediterraneo Medievale*, in *Trapani: Museo Pepoli*, Palermo 1991, pp. 10-12; V. ABBATE, *Il Museo e le sue collezioni*, in *Trapani: Museo Pepoli*, Palermo 1991, pp. 27-28.

6 Cfr. G. BRESCH BAUTIER, *Artistes ...*, cit., p. 81.

7 Cfr. M. G. PAOLINI, *Pittori genovesi in Sicilia: rapporti tra le culture pittoriche ligure e siciliana*, in *Genova e genovesi a Palermo*, Genova 1979, p. 47.

8 R. LONGHI, *Frammento siciliano*, cit., ristampa 1975, p. 146.

9 Su Andrea Vanni si legga la recente voce di C. DE BENEDETTIS, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. I, Roma 1991, pp. 621-622, (a p. 621 è riprodotto il Polittico di S. Stefano alla Lizza). Per un inquadramento più articolato della cultura di Andrea Vanni si cfr. C. DE BENEDETTIS, *La pittura senese 1330-1370*, Firenze 1979, pp. 50-52, 96-98, e foto 100 dove è riprodotto un *Redentore Benedicente*, cuspidi di polittico in certo qual modo vicino al dipinto del stesso soggetto nel polittico di Trapani e quello frammentario, pubblicato dall'Accascina come collezione Pirrotta di Palermo.





notando "lo stesso taglio e le stesse inflessioni di quella che si aderisce nella parte centrale del polittico"<sup>13</sup> trapanese, aggiungendo un elemento che appare sintomatico della precedenza cronologica di questa tavola: "la linea che ha uno svolgimento più complicato, e i colori, sciolti dalla relazione con l'oro, un timbro più autonomo e disteso".<sup>14</sup>

Altre opere attribuitegli sin dagli anni '30 sono la tavoletta della collezione Pirrotta di Palermo raffigurante la *Trinità*, e il *Polittico dell'Incoronazione della Vergine fra i SS. Arcangeli Michele e Raffaele*, già nell'Ospedale di S. Saverio a Palermo e in origine nella Chiesa di S. Michele Arcangelo di quella città, oggi esposto a Palazzo Abatellis.<sup>15</sup> Quest'opera per talune incongruenze formali sarebbe da ascrivere al Maestro col supporto dell'ampia collaborazione della bottega, scaduta a ripetere con rigidità i ritmi propri del suo linguaggio.<sup>16</sup>

Ad un momento fortemente influenzato dalle inflessioni del tardo gotico cortese si pone il *San Giovanni Evangelista*, scomparto di uno smembrato polittico, proveniente dall'oratorio dell'Olivella a Palermo, ed ora a Palazzo Abatellis. L'attribuzione del Longhi<sup>17</sup> scaturisce dall'analogia con la tavola dello stesso soggetto nel Polittico trapanese. L'elemento di novità è costituito dal verziere, dove si sviluppa una rappresentazione attenta e minuziosa di varietà botaniche, secondo quel gusto descrittivo ed epidermico della natura che solitamente la cultura tardo-gotica esprime. Le linee fluenti del panneggio e i tratti somatici del santo, il segno nitido ed arcuato dell'arco sopraccigliare, traspongono in campo pittorico moduli elaborativi più frequenti nella tecnica della miniatura.



### ... il polittico Hearst e la croce dipinta della Chiesa di S. Spirito a Palermo: due recenti attribuzioni ...

Nell'ultimo quindicennio intorno al catalogo del "Maestro del Polittico di Trapani" si sono affacciate nuove proposte attributive che allargano i dati probabili circa la sua incidenza in un ambito figurativo più ampio. Mi riferisco in particolar modo all'ipotesi di Ferdinando Bologna<sup>18</sup> che ha creduto di individuare la presenza del Maestro nel "tectum depictum" di Palazzo Chiaromonte a Palermo, opera realizzata tra il 1377 e il 1380 da Cecco da Naro, Simone da Corleone e Darenu da Palermo, che firmano il soffitto, ai quali, però, il Bologna affianca numerose perso-

nalità, isolandone i caratteri formali.

Al "Maestro del Polittico di Trapani" spetterebbe quindi la decorazione, a figure, di taluni brani dipinti su alcune travi del soffitto. Ma dal punto di vista formale i riferimenti "morelliani" proposti con opere certe del Maestro non lasciano certezza di attribuzione. Anche il particolare tipo di decorazione, certamente espressione di maestranze pittoriche specializzate in siffatti lavori, non rende convincente il riferimento.

Un'aggiunta importante al Maestro viene sempre dal Bologna che presenta un inedito polittico, già appartenuto alla collezione Hearst<sup>19</sup> poi in collezione privata di Firenze, attualmente smembrato sul mercato antiquario italiano. Riferito nei cataloghi antiquari al pisano Turino Vanni, l'opera per i particolari caratteri stilistici soprattutto nei panneggi e nei tratti fisiognomici è sovrapponibile a numerosi brani del polittico trapanese, tanto da non lasciar dubbi sulla identità di mano. La centralità compositiva, una certa ieraticità delle immagini, la pressante ricerca di un ritmo, oltre al segno degli archi sopraccigliari, sono elementi peculiari del Maestro. Inoltre dubitativamente gli è stata riferita la croce dipinta della chiesa normanna di S. Spirito a Palermo.<sup>20</sup> Un testo pittorico assai influenzato dagli esiti della pittura del tardo Trecento senese<sup>21</sup>, accostabile al Maestro soprattutto per il *Redentore benedicente* dipinto sul lobo superiore, così vicino al Cristo del polittico Hearst ed anche alla *Trinità* della collezione Pirrotta. Caduta l'ipotesi della partecipazione del Maestro all'impresa decorativa del soffitto Chiaromonte, non si hanno punti di riferimento cronologici, tuttavia le sue opere sono scaglionabili lungo i primi due decenni del '400 o poco oltre.

### ... con l'attività di miniatore si chiude come il canto di un cigno, il percorso di questo pittore che ha saputo esprimere una cultura ancora essenzialmente gotica ...

Le parole secentesche di Filippo Baldinucci correlano pittura e miniatura: «non essendo altro l'arte del miniare che una tal sorte di pittura, il miniere è stato sempre al pari del dipingere ed ha corso la medesima fortuna di quello, o prospera o avversa». <sup>22</sup> Per di più in un pittore del tardo Medioevo non è infrequente prestare la propria opera per la decorazione di manoscritti. Le *Consuetudines et statuta nobilis civitatis Messane*, codice membranaceo in scrittura semigotica, presentano decorazioni miniate dovute a più mani. La prima, lombardo-veneta, ha decorato la pagina-frontespizio richiamandosi a modi tardo-gotici, il resto delle decorazioni sembra essere realizzato da due miniatori che lavorano contestualmente, l'uno ornataista, esegue le fluenti e ritmate composizioni fitomorfe e zoomorfe, l'altro è il miniatore di figure che esegue i capilettari, e secondo Angela Daneu Lattanzi<sup>23</sup> per «il suo fare, che denuncia una lunga pratica pittorica, è talmente vicino al Maestro del Polittico di Trapani da potersi identificare con lui in fase matura, almeno come ipotesi di lavoro.»<sup>24</sup>

Sono raffigurati Federico III d'Aragona, l'imperatore Enrico VI, e altre quattro figure di giovinetti. Queste immagini, soprattutto quelle dei regnanti, presentano rapporti con le figure più tipiche del "Maestro del Polittico di Trapani" nel loro grafismo, nei ritmi stilizzati e ancor più nel delicato chiaroscuro che s'addensa sotto l'arco massellare. Il codice, che raccoglie le consuetudini e gli statuti dati alla città di Messina dall'età normanna al 1417<sup>25</sup> (l'ultima legge è appunto del luglio 1417), è databile intorno al 1420 e pertanto costituirebbe, com'è credibile, un ulteriore esercizio di perizia formale del "Maestro del Polittico di Trapani". Forse con l'attività di miniatore si chiude, come il canto di un cigno, il percorso di questa personalità che, con i limiti e le



incongruenze proprie di un artista del tardo Medioevo, ha saputo esprimere pervicacemente una cultura ancora essenzialmente gotica, attraversata da significati spirituali e dal gusto per la stilizzazione che svuota le immagini della loro materialità.

Da quanto delineato, il "Maestro del Polittico di Trapani" si caratterizza come la prima figura di artista siciliano che elabora e traduce in proprio il mondo figurativo e i valori stilistici di una civiltà non più locale.

G. B.

... l'oro, ovunque diffuso, è spento e calmo, e atto a subordinare ogni altro colore come nella luce dorata e calda perdono crudezza i toni vividi. C'è insomma, nel polittico, un tono caldo di raccoglimento propizio all'aspettazione senza ansie e alla quiete del pensiero ... la ripetizione dei gesti e dei tipi genera la cadenza, e quell'avvincente uniformità che i senesi perpetuarono dall'arte bizantina ...

MARIA ACCASCINA (1930)

in alto a sinistra: *Consuetudines et statuta nobilis civitatis messane*, iniziale I (imperatore Enrico VI), carta 24v, Palermo, Biblioteca comunale, ai segni 2qq. E. 140  
in alto a destra: *Consuetudines et statuta nobilis civitatis messane*, iniziale I (re Federico), carta 6v, Palermo, Biblioteca comunale, ai segni 2qq. E. 140  
al centro: *Polittico della Trasfigurazione*, già a New York, coll. Hearst  
in basso: *Croce dipinta*, (part.), Palermo, Chiesa di Santo Spirito

pagina precedente  
in alto a destra:

Madonna del Latte, Trapani, Museo Pepoli



GAETANO BONGIOVANNI è nato a Palermo nel 1962. Laureato in lettere e specializzato in storia dell'arte alla "Sapienza" di Roma, negli anni 1988-89 e '89-90 è stato assistente di storia dell'arte nelle accademie di belle arti di Catania e Palermo. Dal 1990 è negli organici dei beni culturali, attualmente nella sede del Museo Pepoli di Trapani. È autore di contributi su vari argomenti; le porte bronzee della Cattedrale di Monreale, *Emporium* e la scultura fra '800 e '900, il pittore Simone de Wobrech, lo scultore Giovanni Matera, gli argenti barocchi di Gioiosa Marea e la pittura del '700 a Monreale. Ha collaborato al catalogo *Ori e argenti di Sicilia* e redatto voci di artisti siciliani per il *Dizionario biografico degli Italiani*. Suoi scritti sono comparsi su riviste specializzate.

10 Cfr. M. G. PAOLINI, *Pittori genovesi ...*, cit., p. 46, la quale crede che il pittore "poteva comunque aver ricevuto l'educazione cui si è accennato nell'ambiente pisano o genovese prima di stabilirsi in Sicilia". L'ambiente genovese o più genericamente ligure è profondamente influenzato dalla pittura senese-pisana come testimoniano la presenza di Turino Vanni a Genova dal 1405 al 1415 (nel 1415 dipinge un grande *Polittico* per la Chiesa di S. Bartolomeo degli Armeni a Genova), e a Savona nel 1416, e l'opera su tavola raff. il *Battesimo di Cristo* della Parrocchiale di Triora (Imperia), dipinta dal senese Taddeo Di Bartolo.

11 R. LONGHI, *Frammento siciliano*, cit., ristampa 1975, p. 148.

12 Cfr. G. BRESCH BAUTIER, *Artistes ...*, cit., pp. 81-82.

13 S. BOTTARI, *La pittura del Quattrocento in Sicilia*, Messina-Firenze 1954, p. 14; cfr. anche *VII Mostra di opere d'arte restaurate*, catalogo a cura di M. Stella, Trapani 1970, pp. 7-9; inoltre nell'opera *Maria Stella* vi nota moduli "ritardati" e la "resa plastica ... del primo piano più vicina alla cultura tardo-gotica".

14 S. BOTTARI, *La pittura ...*, cit., p. 14.

15 La *Trinità* è riprodotta in M. ACCASCINA, *Pitture senesi ...*, cit., fig. 4; il *Polittico dell'Incoronazione* è riprodotto in M. C. DI NATALE GUGGINO, *La pittura ...*, cit., fig. 13.

16 Cfr. P. LEONE DE CASTRIS, *Pittura del Duecento e del Trecento a Napoli e nel Meridione*, in *La pittura in Italia. Il Duecento e il Trecento*, vol. II, Milano 1986, p. 511.

17 Cfr. R. LONGHI, *Frammento Siciliano*, cit., ristampa 1975, p. 149.

18 Cfr. F. BOLOGNA, *Il soffitto della Sala Magna dello Steri di Palermo e la cultura feudale siciliana nell'autunno del Medioevo*, Palermo 1975, pp. 135 ss., tavv. XII - XIII, figg. 79-80; inoltre hanno accolto l'attribuzione del Bologna: P. SANIUCI, *La produzione figurativa in Sicilia dalla fine del sec. XII alla metà del sec. XV*, in *Storia della Sicilia*, vol. V, Napoli-Palermo 1979, pp. 183-185; P. LEONE DE CASTRIS, *Pittura del Duecento ...*, cit., pp. 510-511.

19 Cfr. F. BOLOGNA, *Il soffitto ...*, cit., pp. 136-137.

20 Cfr. P. LEONE DE CASTRIS, *Pittura del Duecento ...*, cit., p. 511; G. BONGIOVANNI, *Recensione a La pittura in Italia. Il Duecento e il Trecento*, Milano 1986, in "Schede medievali", n. 14-15, 1988, p. 186.

21 Cfr. M. G. PAOLINI, *Scheda 4*, in *X Mostra di opere d'arte restaurate*, Palermo 1977, pp. 35-39, tavv. VIII-XI, la croce è dipinta solo sul recto mentre le croci siciliane del Quattro-cinquecento sono dipinte su ambedue i lati; pertanto la Croce di Santo Spirito si lega, anche sotto questo aspetto, a modelli toscani, precipuamente senesi.

22 F. BALDINUCCI, *Notizie de' professori del disegno da Cimabue in qua*, voll. VI, Firenze 1681-1728; ed. consultata, Firenze 1845, p. 135.

23 Cfr. A. DANEU LATTANZI, *La miniatura, in La cultura in Sicilia nel Quattrocento*, Roma 1981, pp. 120, 128-129; id., *I manoscritti ed incunabili minati della Sicilia*, Palermo 1984, pp. 185-186; cfr. anche M. C. DI NATALE, *Un codice Francese del Quattrocento e la miniatura in Sicilia*, Palermo 1985, p. 16.

24 A. DANEU LATTANZI, *La miniatura*, cit., p. 128.

25 Per i contenuti del manoscritto si veda R. STARRABBA, *Di un codice delle Consuetudini e dei privilegi della città di Messina*, in "Archivio storico siciliano", n. s., vol. XXIV, 1899, pp. 283-309.